

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1840

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL VILLANO

NOBILE

Comedia

RUSTICA-CIVILE

Del Sig.

CESARE VENTIMONTE

All' Illustrissima Sig. Marchese

MARIA FRANCESCA

ZANETTINA

PALLAVICINI



In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1669.

Con licenza de' Superiori.

3

Illustrissima Signora

Mia Signora,

E Padrona Colendissima.



O non saprei come meglio portarmi a' piedi di V. S. Illustrissima a congratularmi delle sue felicissime Nozze, che col dono di vna Comedia, il di cui fine appunto non è, che vn' accasamento, & vnione di due fameglie con nozze cospicue, e celebri; Già la Casa Zanettini famosa per nobiltà anco nel 1400. vanta non solo d'hauer populate le più insigni di questa Patria, con matrimonij, come la Fantuzza, Bargellini, Felicini, Zani, e cent' altre, ma di hauer riceuuta nella propria Dame di altissima nascita, come seguì del 1550. di Veronica Foscherari fortunatissima Madre di Monsig. Sigismondo Zanettini Arciuescouo, e Prencipe di Fermo; di Gentile, e Gironima di Lippo Ghisiglieri, famiglia, che quando non hauesse ne' suoi fasti i caratteri maggiori d' antichissima, e vera Nobiltà, la sola congionzione di sangue col Santissimo Pontefice Pio V. la renderebbe memorabile per tutti i secoli;

† 2 eoli;

colli; di vna Tencarari, cospicua per esse-
re del vero ceppo di S. Procolo Cauaglie-
re, e Martire in Bologna fino del 300. d'
Isota Griffoni, e di molte, e molte altre,
& in fine di Gineura Boccaferri Auia di
V. S. Illustrissima Dama di rare qualità, e
di finissima prudenza, le quali tutte han-
no dato Prelati Santi alla Chiesa; Capi-
tani insigni alla Milizia; Lettori Eminen-
ti alle Cattedre; Anziani, e Magistrati in-
tegrissimi alla Patria; huomini valorosi, e
donne saggie a' Chioftri, a' Gouerni, all'
Armi, alle Lettere; onde V. S. Illustrissi-
ma per non essere punto degenerare da
Tronco così illustre, ha hauuto per bene
in concorso di tanti, e tanti Cauaglieri
insigni l' accasarsi col Sig. Marchese Fe-
lice Ottauio Palauicini Signore per bon-
tà di costumi, per antichissima nobiltà,
per possesso quasi immemore di Feudi de'
maggiori d' Italia. Gradisca dunque V. S.
Illustrissima con la dedicatoria di questo
libro le mie humilissime, e cordialissime
congratulazioni, e mi permetta, che riue-
rente ne la supplico, che io mi sottoscriua
con tutto l' animo

Di V. S. Illustrissima

Humilis. Ossequiosus. & Obligatus. Seruitore

Domenico Maria Castellari.

LO STAMPATORE

A chi Legge.

Questa Comedia fu composta,
per non dir precipitata, dal-
la penna del Sig. Cesare
Ventimonte in due fere; à fine di
trattener fuori di Città nella Villa
dell' Arcoueggio con qualche alle-
gro passatempo, vno de gli vltimi
giorni del presente Carneuale, alcu-
ni virtuosi suoi Camerati. Egli non
hà mai hauuta intenzione di confi-
gnarla alle stampe, e perciò la diede
a' Recitanti senza ne meno riuenderla.
Da vno de medesimi li furono fatte
molte sode obbiezzioni, mà egli oc-
cupato in altro più rileuante affare,
nō pote correggerla. Dall'istesso l' hò
hauuta come di furto senza poterne
lui, tutto che Amico, e figgere il con-
senso dell' Autore. Furono molte le
opposizioni: la più rileuante, per
quel che ne intesi, fù la conclusio-
ne quasi per timore del matrimonio

del Sig. Marcello con l' Angiola. Onde per sodisfar io à qualunque altro, che in ciò difficultasse, dico, e me lo attesta l' Amico, che tutta la Comedia è Istoria, successa saranno degli anni più di cinquāta in queste parti, e già descritta da vn Cauagliere con forme nobili, e degne di vn grandissimo Letterato, si che l' Autore, per non recedere dal successo haurà forse à bella posta trascurato di emendarla, e perciò saranno anche scorsi molti errori di costume. Gradisci tu, ò discreto, la mia volontà, e voglimi bene.

Flaminia innamorata di Giuliauo, e Sorella di Marcello Tartaglia, e di Titta, e di Brancaleone tutti fratelli di Flaminia, Gentilhuomini.
Serena da Malalbergo serua di Casa de' sudetti.
Giustiniano Mercante Padre di Florifello innamorato di Flaminia, Giouine studente.
Burbiana vecchia, Madre di Angiola amata da Marcello, creduta Contadina.
Giuliano fratello di Angiola, creduto Contadino innamorato di Flaminia.
Barbignocchino famiglio di Casa de' sudetti, innamorato di Serena.

L A S C E N A

Finge vn luogo della Villa Suburbana dell' Arcoueggio de' medesimi Signori Ventimonti poco distante da Bologna.

INTERMEDI

PRIMO.

Il Ballo delle Contadine.

SECONDO.

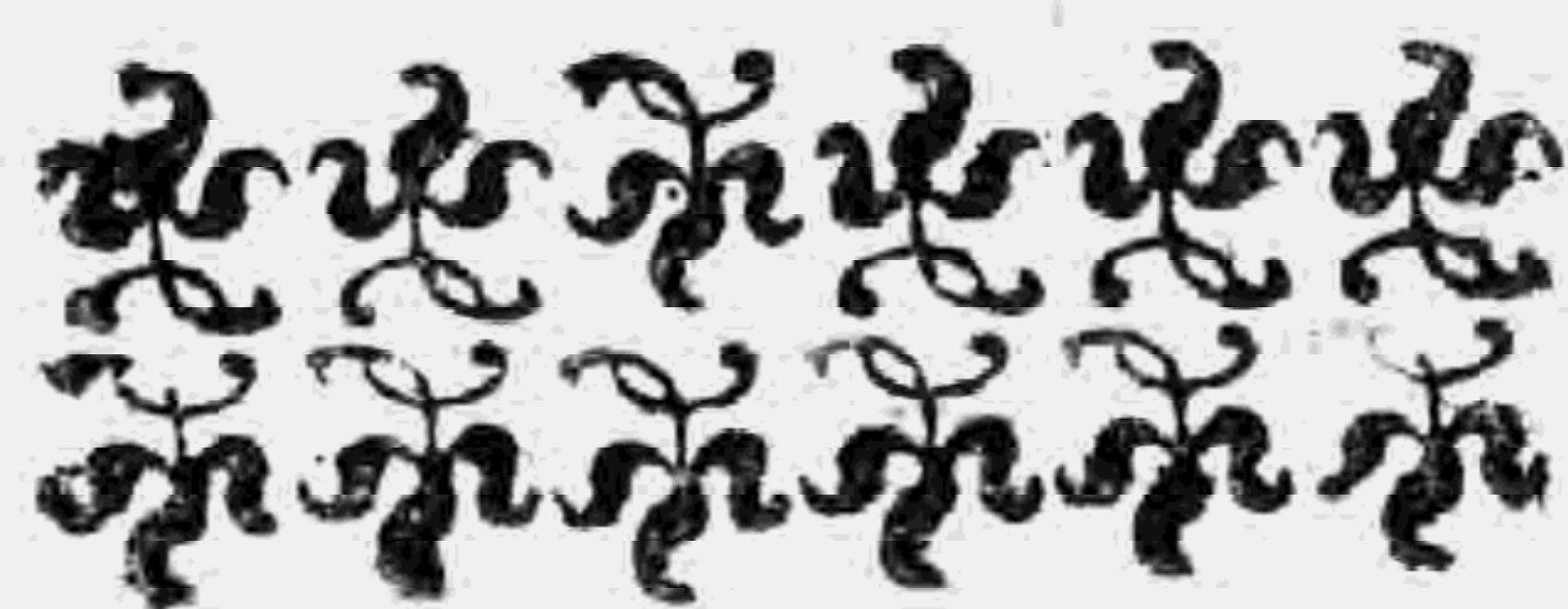
La Moresca delle Cingare.

TERZO.

I giuochi, e salti de' Fanciulli.

QUARTO.

Il ballo de gli Vccellatori.



AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Marcello, e Barbignocchino.

Marc. **I** Nsomma, ò mio caro Bar: ba: ba bar: Barbignocchino, se tù vuoi sei valeuole à farmi ottenere l' affetto, e la corrispondenza d' Angiola, e sò ben' io quanta fi: fi: fi: fi: fidanza posso hauere nella co: co: cortesia de' tuoi officij.

Barbig. La Rzdora m' hà cumprà sti scarp, e s' n' m' hà vlù tor i chiap d' bauella comod à vlè mi: mà alla fè, cm' à son grand' an vui star à bada d' ialtr; Am farò ben mi arcuier di quattrin, s' m' farò pruuder d' quel ch' m' occor.

Marc. Doue vai Beltrame, zappo i frati, e stò con l' horto; Eh ri ri ri rispondimi à coppe: T' ingegnarai di pormi in grazia della tua Patrona?

Barb. Sgnor Marcel mi n' cgnos Frà, e s' n' lautor l' hort, e la Rzdora è alla Beurara.

Marc. Ma co: co: co: costui con la sua semplicità, vuol farmi perdere la pa pa pazienza. Dico, che bramo l' affetto

A 4

d'An-

d'Angiola, e che desidero, che tù me lo procuri, essendomi noto quanta confidenza ell' habbia teco ne gli affa: fa: fari amorosi, & appresso promet- totti ti ti altro, che fettucchie da scarpe.

Barb. Mò quella Serena è pur bella? Au- lcuà anca mi i chiapit incarnadin al scarp, e s' n' hò psù haueri emod l' hà li; ma pazienza. Al manc m'vlesla- ben, ch' dal rest cun al temp la Rzdo- ra mi cumprarà li.

Marc. H bi: bi: bi: bisogno, che hò di questo ragazzo mi necessita à tolerar la di lui ignoranza: Barbignocchino, iò ti prouederò di cordella incarnata, farò, che la Serena ti vogli be be be bene, purchè mi raccomandandi all' An- giola, e portandomi tù tù risposta buona, aspettiti vn regalo, che non ti spiacerà.

Barb. A fari donca, ch' la Serena m'vuia ben, e d' più harò i chiapit al scarp in- carnadin? A vagh adess' adess' à tru- uarla, e frà vn tantin à srò quì con la risposta, ma arcurdau di scarp, e d' la Serena, Adie Sgnor Marcel.

Marc. Insomma le promesse han fatto andar da lato la semplicità, so: so: so- no costoro come certi sordi, che quan- do

do si dice: prendi, odano sempre. Io son nato nobile, tutto che pouero; el- la è ricca, auegnache contadina, & hà vn tratto così gentile, & vno spirito così ge, ge, ge, ge generoso, e grande, che se non temessi d' offenderla la di- rei nata di furto, e figlia di ca, ca, ca, caualiere di alta nascita, ma comun- que siasi: ogni disuguaglianza Amore vguaglia. Il di lei fratello è così viuace d' ingegno, accorto, e cortese; La Madre donna così prudente, e sagace, che sempre più mi vò persuadendo non disdiceuole la mia inclinazione ad amarla. Sò, che, che, che i miei fratelli si offenderanno di, di, di, questi amori, ma le bellezze d'Angiola fan- no per me le le le le le le discolpe. Vuò trasferirmi al Battiferro, e col pretesto di ordinar la pe pe pesca per domani, haurò campo di trattenermi colà, do- ue dee passar di ritorno à Casa, se pure è vero, che questa mattina prima del giorno sia andata alla Be Be Be Be Be- urara con la Burbiana sua Madre. Amore, e Pouerrà mi trartengono quasi tutto l'anno in Villa; Almeno trouasi riparo à vno di questi mali. Vuò andar di quà, che mi pa pa pa mi pare di sentir vn Tordo.

SCENA SECONDA.

*Flaminia, e Serena Serua da Malal-
bergo.*

Flam. **E**D è possibile, ò Serena, che
tù, doppo tanto tempo, che
manchi da Malalbergo, non possa
auezzarti à parlar presto, e spedita co-
me ascolti, che fan gli altri quì, che
non son nati in quel paese?

Ser. Eh Sgnora Flam. à si vù, ch' parla
tropp prest, e s' dsi, ch' al dfett vien da
mù; Anch la serua d' qual Duttur, ch'
iera orba, dseua ch' la Cusina era scu-
ra, e s' n' vleua, ch' s' dsi, ch' al manca-
ment' iera sò d' li; Os muden d' gra-
zia dscors. Aui vist al Sgnor Florifel,
ch'era con al Sgnor Brancalion la d'
cò dla Caudagna!

Flam. Non l' hò veduto.

Ser. A s' vudè pur qui pnun, ch' l' hà in
tal capell, e qula tanta curdella, ch' la
sù pri pagn, ch' mi cert l' hauè tolt pr
vn Marzar, tanta sparzaia fal. Prima
ch' al s' abbuccas cun vostr fradel, al
m' hà dit, ch' au priga à dati camp d'
parlar cun Vù vn mez quart d' hora, e
s' m' hà dà st' Vintai d' Tartaruga pr
Vù;

Vù; Cosa i hoia mò da risondr, ch'
mal m' dmandarà la rspošta? Tuli al
Vintai

Faam. E' bello, è nobile questo Venta-
glio. Quest' Amorino, che ci è nel me-
zo non può essere più vago; Ma tù non
dici il regalo, che haurà fatto à tè per
quest' ambasciata.

Ser. Lè qui dentr in sta carta, guardai Vù
Sgnora.

Flam. Sono calzette di capicciola, e così
belle, che sembrano di seta. E' così
generoso il Sig. Florifello, che bisogna
inclinarci per forza. Tù sai, che amo
Giuliano, il di cui portamento bizzar-
ro mi và così a genio, che volendo non
potrei non amarlo; Egli è Contadino
è vero, ma ha tratti così buoni, ma-
niere così obliganti, & è così ricco,
che mi gioua sperare, che i miei fratel-
li, considerata la nostra gran pouertà,
che ci fa star tutto l'anno in Villa, non
siano per isdegnarlo Cognato. In
questo Mondo chi non hà non è. Che
gioua à noi l' esser nati nobilmente;
l' essere imparentati co' primi Senato-
ri, e Cavalieri di Bologna, se siamo
così mal ridotti, che li medesimi si sde-
gnano della nostra parentela, sò che
mi dirai, che applichi al Sig. Florifel-

A

lo,

lo, che pure è comodo, e non è nato Contadino, ma egli è figlio di vn Mercante, & accasandomi in lui perdo tanto, e tanto di condizione, onde già che hò da deteriorare, è pur meglio, che almeno sodisfi me medesima prendendo vn giouine bello, robusto, e di tutto mio genio.

Ser. Ma quest' n' fa a proposit. Cos'hoia da dar mi pr risposta al Sgnor Florisel?

Falm. Prendi le tue calzette, che sono queste, che ti rendono così officiosa. Li dirai, che hò gradito il suo dono, e già che brama parlarmi, che in voce li attestarò la stima, che faccio de' suoi favori: Suppongo, ch' egli resti quà fuori, la onde prima del disnare non mancherà comodità di parlarci; Io per dirtela posso ben prometterli la mia gratitudine, ma il mio affetto è impossibile, poiche è tutto del mio bellissimo Giuliano; Ma ecco genti, andianne Serena.

Ser. Fussal almanco Barbagnucchin, ch' ai vre mustrarli sti calzet; oh quant' m' vol ben st' ragazz an s' ha da finir la festa, ch' ha l'hò pò da tor pr Mari. Oh la parrona m' chiama bisò, ch' a camina. Bondi a V'gnuri, bondi V. S. m'fier Zulian.

SCE-

SCENA TERZA.

Giuliano solo.

Giul. **A** Ddi, addi Dseuda. Alla fè, ch' aiè anc la Sgnora Flaminia. Oh sij maldet quia Giandarz, ch' m' hà tartgnù, e s'al Diaul n' n' hà pò vlù ch' st' azzarin pia fugh, arriua-ua giust a temp d' vderla, e d' parlarri furs' anc; Adess mò le intrà in ti camp d' qual Sgnor Florisel, ch' a ni poss nianctgnir dri, ch' sij maldet qlù, e chi al vest la mattina; A vo sfuzend d' rompra con lù, prche l' è amigh d' sti Sgnur, ma s'a m' accorz, ch' la Sgnora Flaminia i faccia curtsi più d' quel ch' cumporta l' esser sò v' sin, e amigh d' cà, alla fè, alla fè an sò s' am' prò tartgnir, ch' an faccia qualch s'proposit, e s' durarò ben poca fadiga a indurmi, c' ha iò vn' auersion, e vn' antipaty quasi granda, ch' a n' al poss vder, am' sfurzarò d' star pazient fin, ch' a poss; alla fin pò, s' lù hà di quattrin, an son senza gnianca mi, e s' hò d' iamigh, e di patrùn tant' quant' lù, ch' m' sustintaran semp l' mi azion. Al n' sà mo lù, ch' i Cavalier d' Bulogna volin più pr vn par

A 2

mi,

mi, ch' sapa tgnir ben a vn' vccasion
al schiopp in man, che pr cent Mercant;
Anz al n' n'è mò infirma lù, ch'ai par
suu, s' ben in apparenza ij fan carez pr
al bisogn, ch'i an d'hauer dl volt, e
spess dla robba a crdenza pr n' la pa-
gar mai, ch' in n'han vcch, ch'i possan
vder. Basta in sti particular a in sò mi
più, ch' al n' s' pensa, s' ben an son stà a
studiar a Siena, cmod l' ha fatt lù. Ai
hò strett' amicizia cun al Sgnor Mar-
cell fradel mazor dla Sgnora Flami-
nia, es cred' d' pferm prumetter d' lù,
cun qust' vccasion ai hò cumdità d'
pratticar senza suspett in Cà sò, e fors'
anc' a m' ariuscirà d' amigh duintar
cunfident d' ialtr d' fradj; Al Sgnor
Brancaion è quasi zintil, e galant, ch' a
durarò poca fadiga, ma qual Sgnor
Titta è tant ottus, e malinconich rispett
ai altr, ch' a stintarò a duintar sò cun-
fident, ma basta a m' inzgnarò ben mi.
A vui andar a truar al Sgnor Marcel
s'al n' n' è a Cà sò, al trouarò cert vers
Cà mi, almanc hauiffia dla poluer da
pfer trat, cas ch' a truuas qualch' cosa,
ma qust' ann an s' troua nient, e s' iè
più schiupp, che Vsj. Lè mei ch'a va-
ga quì alla curta.

SCE

SCENA QVARTA.

Florifello, e Serena da Malalbergo.

Flor. **D**Vnque, ò cara Serena mi ac-
certi dell' aggradimento del
ventaglio?

Ser. Mò Sgnor sì, es v'assicur Sgnor Flor-
fel, ch' oltr' l' cirimoni, ch' a vò dit, ch'
la m' cmandò d' faru, la mostrò d' ha-
uerl' a car da vera; Ai mostrà ancora
l' calzett, ch' a m'hauì dunà, es infom-
ma la cunclus, ch'a si vn garbat Sgnor.

Florif. Posso dunque promettermi piena-
mente del suo affetto, della sua corri-
spondenza?

Serena in disparte.

Ser. Ai vui diri ogn' cosa, fuorfa vn'altra
volta al m' prè dunar da cumprarim
vna spumiglia da purtar pr Bulogna,
ch' haiò la mi, ch' è tutta rotta. A dirè
Sgnor si mi, ch' a v'in prissi prumetter,
quand la Sgnora Flaminia n' inclinas
tant' a Zulian al fradel dl' Anzina: Si
che s'au dà l'anm, a vù d' far, ch' al n'
capita pr Cà nostra a cred, ch' ari al
Pali vù; mi dalla mi banda a cercarò
d' mettrial in disgrazia, es vdrò cun
Barbgnocchin al sò ragaz la pos sauer

A 3

qualch'

qualch' amicizia, ò ch' l'haua, ò ch' l'haua hauù, e quisi cun vn pò d' zulfu a medgaren qust' mal; Es' v'assicur, ch' au seruirò dla man, prche an l'hò brisa in sal me liur, dopp, c' haiò sauù, ch' al dè a Barbgnucchin, prch' al sep, ch' al fà l'amor cun mi.

Flor. Oh cara, ò ingegnosa serena. Prendi, questo è vno scudo d'argento, per hora non mi trouo hauer altro; fauoriscimi pure con tutta diligenza, che denari non mancaranno; ma dimmi, tù fai, che il Sig. Titta è mio amico, farei male a dargliene vn motto?

Ser. A fari benissimo, anz' ai dirè d' più, comod è vera, ch Barbgnucchin m' l'hà ditt a mi, ch' al Sgnor Marcel è innamorà dl' Anzina, e n' s'arcurdand dla sò nascita al tratta d' imparintars cun di cuntadin; Ien ricch l'è vera, es disin, ch' sò Madr hà tant dobl, ch' la s' sfonda ma ien pò sempr Villan lor. S' i fusfin nad almanc in t'vn luogh ciuil, e nobil comod è Malalbergh, ma ien nad iust quì all' Arquiez, es pretenden, prch' ien dentr dalla Cerchia (disin lor) d' esser Ztadin, e d' imparintars cun di Zintilomen, guarda Sgnor Florisel ch' zent s'atroua.

Flor. Appunto li scontrai hieri sera insieme,

me, che veniuano con la madre da Corticella; Vado a cercar il Sig. Titta, e lo renderò consapeuole di tutto; Cara Serena, mi ti raccomando. Riuerisci la Signora in mio nome.

Ser. Molt vluntiera; Vn'altr ducaton, ch' vigna an' n' hò più bisogn d' spumiglia mi; e pò s' marauein, ch' ai sippa dl' Madr, ch' facin l' ruffian al sò fiol, mò l' ian ben rason l' è tropp al bon mstir; Quand a fieua dl' Calzett, e ch' a lauuraua a creppa panza a guadagnaua quaranta bulgnin al mes, adess in manc d' vn' hora a ihò guadagnà più d' dies lir. Oh alla fè l'è qui Barbgnucchin, insomma al furmaz m' casca in s' l' lasagn, mò l' è pur pò al bel tos.

SCENA QUINTA.

Barbignocchino, e Serena.

Barb. **A** Son stà dal Sgnor Marcel con la risposta, es m' ha fatt dar vna quazion, ch' puzza d' dsnar, ch' l' appesta, e d' più fina sie brazza d' curdella, e s' è d' seda; la mità fra pr mi, l'altra dla:

Ser. E d' chi stala?

Barb. Astintal mo?

A +

Ser.

Ser. Dla Sabadina.

Bar. Ohibò.

Ser. Dla Brtelmi? dla Clampanara?

Bar. Piez, che piez.

Ser. Dla Zirunmetta?

Bar. Ohibò, ohibò, a quila sfazzadazza a ni darè nianc l' gus di balus, ch'a trò vie; Alla vui dunar a vna tal zuunetta garbadina, e galant, ch' porta cert rizin in sla front.

Ser. Ohimè.

Barb. Ch' vest quasi ben, ch' la par vna zintildonna, e c' ha nom, ch' al diga?

Ser. N' m' dar più corda, di sù mò.

Bar. L'ha nom Madò Serena Calastrona fiola d' vn di principal Mercadant, da sturizz, e da sport d' Malalberg, La cgnost mo?

Ser. Alla cgnos mi, ma a sò, ch' l' an t' cred.

Bar. Mò fen quasi ai hò d' hauer vn cor-tel in bisacca, alla taiarò in mez, e sti la purtarà ti.

Ser. Dit' pò da vera d' vlerm ben.

Bar. Mo dmandal al tò patron, quel ch' fà sempr al co co co, ch' al par vna Gallina quand l' ha fdà, ch' allo prgà a fatt vn' arcmandazion da part mi, e d' esfortart a vlerm ben; ma al m' ha ben dit d' hauerla fatta, mò mi nial cred.

Ser.

Ser. Al m' l' ha fatta molt ben, mo mi crdeua, ch' al burlas.

Barb. Al m' ha fatt istanza, ch' a saluta l' Anzlina da part sò, e mi iho dit, ch' al feruirò, purch' al m' arcmanda a ti, a iho donca gust, ch' al t' l' hauer fatta, mo al spasma pur fort, s' a si pò credr, pr sta Ragazza, e li ni vol mal nò, la trà dl volt cert suspir, ch' amurtaren vn fallò; ma dim Serena, dou' irt poe fà quand a son stà a far quazion dal Sgnor Marcel?

Ser. A dsè esser cun la Sgnora Flaminia pr l' hort.

Barb. T' n' ier miga, ch' ai hò dmandà alla Gallinara, ch' hauè a man la Brgamina, e s' vscua dl' hort, s' l' ha t' ha vist, es m' ha dit d' nò.

Ser. A mo ai ern vers Cà tò, ch' la mi patrona, cun pretest d' dmandar n' sò che alla Burbiana, la vlè vder al sò spuracch; In somma qual Zulian mi nal poss vder, dopp, ch' a sepp, ch' al t' dè di calz, prck' ti er stà da mi.

Barb. Eh adess a son tutt sò; s' al m' vdes mettr la Cà sù d' foura al n' dirè nient; hier sira anc al m' tuccò sott alla gola, es m' dunò vn pezz d' brazzadella. Al m' diss pò, ch' al vrè, ch' a fust ben garbat, es crida quand al m' ved cun i

A s

scun

scfun a cāpanella, cun al caplin brutt, ò cun al mustaz sporch. Anz d' più al dis em' a son vn po più grand, ch' al m' vol dmandar vn seruizi, e s' ai al farò, ch' al m' vol dunar al sò faccunzin verd, ch' al purtau' ann.

Ser. Dim vn poc, fat s' l'haua nsuna mrofa, senza la mi patrona?

Bar. Sta Stad al m' fè cundur à Bulogna vn Carr d' fass a vna tal Zirunmina, ch' staua in Caranpana, in Caldarana, ò in Cantarana, la qual a sò (prch' al vign migh) ch' la i fè d' gran simitun attorn, e d' più al m' dis, ch' an d'is nient alla Rzdora, e pr dirtla al fruizi, ch' al dis d' vler da mi a cred ch' al vnua, ch' ai mena, però em' a frò grand, vna Castlà, ch' ai prumess; Mò stla vdes l' è la più prsintosa, e la più sfazzà ragazza, ch' haua mai vist a i mi di; L'ha pò vna surella ruznenta più, ch' n' n' è al ferr dal piò al temp da batter. Sò Madr pò, la par qula vecchia, ch' i scuon in s' l'Asin, quand a cunduffin gli ass al Fundghir dl Scol. E Zulian ch' pr altr è hom, ch' ha zucca, e ceruell, par, ch' i cascas mort dri. Mo d' grazia t' n' d'is nient a nsun, ch' al m' arcmandò tant, ch' a tases.

Ser. O n' dubitar miga. Fussen quasi secret

cret gl' altr donn, cmod a son mi. Mò dim vn poc la curdella quand l' hoia d' hauet?

Bar. Am l' iera quas scurda mi, ma tutt pur; questa frà pr l' mi scarp, e quella, ch' m' auanza alla mtrò alla Camisa anca mi, n' staroia ben?

Ser. Benissim. A m' arcord adess, ch' a diss alla Gallinara, ch' mtes sù la pgnatta pr mi, e chi sà sla sal frà arcurdà. Barbgnuechin bisò ch' a vaga; Addi à t' aringrazi dla curdella, lassat vder dl volt.

Barb. A n' occor altr, a vgnarò, ma n' dir nient d' grazia d' Cantarana, prche Zulian andarè in colra. Tant più, ch' al pò esser, ch' al fuff interess d' vn sò amigh.

Ser. Lassam pur mò metter dal fugh a mi; A vui cuntar ogn' cosa alla patrona, e s' a ni fò la franza mi lo dann. Quasi s' fan' i seruizi.

SCENA SESTA.

Titta, Brancaleone, e Florisello.

Tit. **E** Dobbiamo credere, Sig. Florisello alle vostre parole?

Flo. Voglio Sig. Titta, e voi Sig. Brancaleone,

leone, che crediate à voi medefimi, e non à me hauendoui riferito gli amori del Sig. Marcello vostro fratello con la sorella di Giuliano; solo, perche amendue procuriate venir in chiaro se queste relazioni, che io ne hò hauute siano vere, ò appocrife, e chiariti, che farete di questo, hò appresso altro auuiso da darui, di affare di non minor importanza, e crediate certo, che se io non sentiua trattar di matrimonio, io mi farei vergognato à tentar di frastornarlo, ma mi è parso sproposito grande, che vn gentilhomo, perche scarso di beni, tenti apparentarsi con contadini, perche son benestanti.

Bran. Non è questo il primo obligo, che vi professiamo, douendo à voi molto, & al Sig. Giustiniano vostro Padre, per tanti, e tanti favori compartiteci con istraordinaria cortesia, e generosità; Assicurateui pure di vna eterna, e cordiale gratitudine, e crediate certo, che per voi, e per la vostra Casa daremmo il sangue delle proprie vene. Staremo all'erta per iscuoprir meglio gli andamenti di mio fratello, e faremo tutto il possibile per diuertirnelo.

Tu. Potrebbe si saper hora l'altro auuiso accennatoci.

Bran.

Bran. Sig. Florisello, già che sete disposto a farci grazie, diteci ancora l'affare di non minor importanza, che ci haueete mottiuato?

Florisello in disparte.

Hò io più volontà di riferirlo, che loro di saperlo.

Tit. Qualche gran cosa sarà, mentre hà tanta renitenza à palesarcela.

Bran. Eh caro Signore leuateci di pena.

Flor. Io non vorrei, che:

Tit. Non dubitate di cosa alcuna, e già che tanto ci haueete obligato, e con regali, e con favori, e con altri auuisi, honorateci ancora di questa notizia, che ve ne supplichiamo con tutto il cuore.

Flor. Voi sapete Signori, quanto facciam stimare in questi contorni quel Giuliano, di cui poco fa discorreuamo, e per il proprio corraggio, e per le adherenze, che hà co' principali Cauaglieri di Bologna, ma molto più per li denari, de' quali è fama, che sia douizioso, tutto che io creda il prouerbio trito, che soldi, scienza, e santità sempre calino per metà; onde non vorrei trouar liti con lui, non già, perche io lo tema, ma perche io stimo tutti, e lui in particolare, e amo più la pace, che

l'hauer

l'hauer riffe, e garbugli, e massime con inferiori di condizione; si che pregouì ò à dispensarmi il parlare, ò à giurarmi da quelli, che siete di non dire à persona viuente, che io sia stato il relatore, e dell' accennatoui, e di quanto son per dirui.

Tit. Da Gentilhuomo io vel prometto.

Bran. Et io sù l' honor mio vel giuro, e per pegno, eccouene la destra.

Flor. Sappiate dunque, che il predetto Giuliano (vdite temerità) aspira alle Nozze di vostra sorella, & à questo effetto tenta ogni via per cattiuarsi il di lei affetto, e parmi d'intendere, ch' ella propenda alquanto ad amarlo.

Titta in disparte.

Gelosia, che non operi.

Flor. Di più si è guadagnato l'amicizia del Sig. Marcello anco per vie indirette (sò che m'intendete) per facilitarli la consecuzione del suo intento. Eccoui in ristretto tutto il promessoui.

Bran. Nostro fratello non può disporre dell' Arbitrio altrui; e la Sig. Flaminia non hà così poco spirito, che non conosca la disparità di queste Nozze. Io per me credo, che se mostra d'amarlo, che apertamente lo burli. Non per questo restaremo di far le nostre
parti.

parti, e di ringraziarne viuamente, e con tutto l'animo la vostra cortesia. Sig. Florisello.

Tit. Obligato al vostro affetto Florisello. Se voi altri Signori andate verso Casa vengo seruendoui.

Bran. Fauorendoci, volete dire, andiam dunque.

Tit. Andiamo.

Il fine del Primo Atto.



ATTO

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Brancaleone solo.

Parla à passione il Sig. Florisello ; ma non perciò i suoi detti deono trascurarsi . De gli amori della sorella me ne rido , perche la conosco giouane di spirito ; mi spiacciono quelli del fratello , perche non ponno terminare , che con sangue . ò morte , non potendo per necessità , non isposando egli la sorella di Giuliano , come credo , che produrre inimicizia , trà questa , e la nostra Casa , hoggidì pur troppo mal ridotta ; Habbiám pensato il Sig. Titta , ed io , che è bene l'auuissarne la Burbiana loro Madre , femina accorta , prudente , e disenno , accioche si tronchino in herba queste piante , prima , che radicate , abbisognino di ferro , e di foco , & à questo effetto son uscito di Casa . Eccola appunto , ma ohimè è accompagnata dalla figlia , e dal famiglio .

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

*Brancaleone , Burbiana , Angiola ,
e Barbignocchino.*

Burb. **L**E' vn miracul , ch' al Sgnor Marcel n' sia cun nù .

Ang. Mò l' è arstà li sù al Casin di Spagnù a lizr vn n' sò , che , ch' ia dà vn d' quì Scular .

Burb. Mò ini d' fuora qulor ?

Barb. I ien pur tropp , a n' uccurrà , ch' nsuna d' st' sti ragazz passa pr d' li cm' l' van à Bulogna s' l' n' volin , ch' i si fatt d' gl' insulenzi .

Burb. Tas li chiaccarin , ch' ti è matt , n' vit , ch' a iè qui qui zent , ch' ascolta .

Bran. Buon giorno madonna Burbiana , e la Compagnia ancora . Ditemi , venite forsi da Bologna .

Burb. Eh Sgnor nò ; A sem sta li sù a Cà d' vna mie cmar a vrdir vn pò d' tela da far dl Camis pr sti tus .

Bran. Scusatemi di grazia , che non l' hò detto per cercare i fatti altrui , ma perche hò mandato questa mattina vno de miei a comprar non sò che a Bologna , ne vedendolo comparire , voleua chiederui se l' haueste veduto .

Burb.

Burb. Oh al Sgnor Brancalion vol far di scus cun mi.

Bran. Non hò molto tempo da trattenermi; Ditemi madonna Burbiana, come potrei dirui due parole, in tuttissima confidenza, ch'altri non ascoltaffe?

Burb. Adest, adest. Anzina, e vù ragazz artirau li d'cò dal stradell, e s'al vgnesc vn qualch d'vn dam vna vos, mò n'v' parti vudi.

Barb. S'a i fuff Branori à zugarè alla piastrella in tant mi.

Ang. Mi Madr d'grazia sbrigau prest ch'ai hò da far a Cà, quel ch'a saui vù.

Burb. Si adest, adest. Mò n't'partis vè.

Ang. Si bona, ch'Zulian m'vudis turnar à Cà senza vù.

Bran. La vostra ben nota prudenza, mi dà campo di parlar con ogni schiettezza, e libertà; Già deue esserui ben nota la pratica del Sig. Marcello mio fratello col vostro figlio Giuliano, e la vostra accortezza ancora si farà auueduta, che egli propende non mediocrement ad amar anco la vostra figlia. Circa il praticar con Giuliano, il Sig. Titta, ed io n'habbiamo particolar piacere; ma circa quegli amori, non ne potiamo hauer gusto, perche

conoscendo noi la natura del Signor Marcello, dubitamo, che trouando vna volta qualche comodo, non giunga à tentar altra corrispondenza, che di parole, e d'amico della vostra Casa, non diuenga insidiatore della vostra riputazione, e ponga voi, e noi ancora in impegni da non vscirne con honore; sò, come hò detto, che sete donna prudente, e che saprete con destrezza trouar rimedio à questo imminente male, senza nominar noi.

Burb. A son prudent apunt. Mò vdì s'a son zdrona, l'è sta tutt sti di, e anc tutta mattina cun nù, e s'n'm'è mai vgnù in pinsir quest, ch'a m'dsi adest. Sgnor Brancalion, a v'aringrazi, an vui, ch'à s'iam vist parlar infem. Bondi à Vufgnuri, lassam pur mò far a mi.

Bran. Addio madonna Burbiana; Non ci era altro rimedio, che questo; Circa il resto bisogna concluder col Sig. Florisello, e sbrigarfi della sorella quanto prima.

Burb. Accustau tus. Barbgnucchin vin vi sù.

Ang. Cosa v'el da vù, mi Madr al Sgnor Brancalion?

Burb. Al dis, ch'a i è cert Vsladur, ch'fan st' traueris, ch'ben, e spess i lieuin di

Gallin, però, ch' a m'arguarda, e ch' à tigna bona cura dal me pullar.

Barb. L'è qui al Sgnor co co co co.

Ang. Poh t'ie pur matt!

SCENA TERZA.

*Burbiana, Angiola, Barbignocchino,
e Marcello.*

Marc. **S**E voleua vdir tutte le milanterie di que' Spagnuoli non mi mi mi mi staccava da loro fino à notte. Tutto il tempo, che voi altre hauete speso nell'ordire, io l'ho consumato in sentir grandezze, brauure, e capitanate proprie da co co co comedia, ò come son vani coloro à credere noi altri così go go, gogo, gonzi, che non sapiamo distinguere il vero dal verisimile; sete stanca Angiola cara?

Burb. Mò l'hauiu pr quasi pultrona, e dapoca, ch' la s' stracca aiutar a vdir sic cul d'tela?

Ang. Mò Sgnor nò, ch' an son straccabrisa.

Marc. Fà fà fareste bene stancar me, che non sono di complession robusta, se mi mi mi vi metteste sotto di voi à lauorare, e sapete fò fò fò tela anch' io
alle

alle volte, che non vi spiacerrebbe punto.

Ang. Al Sgnor Marcel è sempr in s' l' inchiunari, e in s' l' burlù.

Marc. Promettoui di vscir dalle burle anche vn dì, se se se mi trouarò il comodo.

Burb. In somma l'è pur tropp vera quel ch' dis al Sgnor Brancalion, e mi goffa ni daua ment; Cm' a son a Cà a i rmediarò ben mi.

Ang. Mi Madr l'è tard, e s' v'hò dit, ch' ha iò da far purasà, andem.

Barb. Anden pur, Barbignucchin vin via, e tu sù qual corgh. Sgnor Marcel cun sò licenza, anden. Bondi a Vignuri.

Marc. Vengo io ancora verso ca ca casa,

Barb. Qual Sgnor ca ca ca ca harè ben fatt mei a tor lù st' corgh, ch' harè psù zugar à buchiatt cun sti dù sas in t' l' andar a cà. Ai vui mò ben, prch' l' è al patron dla mi Serena, e s' m' dona pò sempr chuel c' m' à vò da lù. Fà la la la la la le la, fa la li la li lon fa la la la la le la.

SCENA QUARTA.

Flaminia, Florifello, e Serena.

Flam. **E** Com' hai tù saputo gli amori del mio ingrato Giuliano con quella, che dici di Cantarana?

Flor. Discorono alle strette, non vuol disturbarle.

Ser. Dal sò ragazz a i hò sauù ogn' cosa in cunfidenza, prche l'è lù quel cm' al v' a Bulogna, ch' porta gl' imbalsà, e chi condus i fass, e l'altra robba, ch' ai manda. Sgnora mi s' a fuff in vù al bucciarè, e s' applicarè a qual Sgnor Florifel, ch' è quisi zintil, e galant.

Flor. Oh cara Serena.

Flam. Non è così facile lo sradicarsi dal cuore vn' ogetto amato, tutta volta, già ch' egli ingratamente mi tradisce, mi sforzarò di non amarlo, ma ma:

Ser. Eh Sgnora fau' anm, e n' dubità; mò vudi chi è qui; insōma a si fortunà. Sgn. Florifel fau' manz. ch' a i hò dà l'aqua a i prà pr vù, e s' l'hò tolta all' hort d' qualch' d' vn' altr, ch' n' s' l'apensa.

Flor. Vi riuersisco mia Signora. Il vederui alquanto turbata mi fa temere d' esserui di disturbo.

Flam.

Flam. Nò Signore; anzi, che al vostro arriuo tutto si rasserena l'animo mio.

Flor. Io non sò d' hauer parti in me, che possino produr questi effetti, quando non fosse vn' humilissima diuozione, che vi professo.

Flam. Il Sig. Florifello è sempre stato altrettanto spiritoso quanto gentile; la conuerfazione delle Gentildonne Senesi, quando erauate collà allo studio, haurà hauuta la sua parte nell'accuirui l'ingegno.

Flor. Eh Signora volete inferire, che l'essere voi stata co' Signori vostri fratelli, educata in Roma, vi hà resa così disinuolta, gentile, e cortese.

Ser. Si s' a fuffi sta tutt d' alliuà a Malalbergh a prissi dir, ch' l'è sta al paes, ch' v' ha fatt spiritus, e zintil; mò n' i essend sta, bisogna dir, ch' l'è la natura, ch' v' fa esser tutt d' quisi galant, e garbat.

Flor. Se dalla fauella può arguirsi la disinuoltura de gli habitanti di quel paese, io per dirla non crederei, che ce ne fosse di molta.

Flam. Io non fò mai altro, che persuauderla à parlar spedita, & ella mi risponde, che son' io, che parlo male; Ma lasciamo queste cose. Io son in debito

di

di ringraziarui del Ventaglio, e di attestarue ne la stima ch' io n' hò fatto.
Flor. Haurò più cara la promessa del vostro affetto, che qual si voglia altro attestato.

qui sopraggiunge Giuliano.

Flam. Ve'l prometto, ve'l giuro, e ve ne dò per arra questa destra.

Flor. Et io vi ratifico eterno il mio amore, e per segno vi lascio questa catena d'oro, col mio horologio.

Flam. Troppo mi favorite Signore. Io non hò merito per tante grazie.

Flor. Meritate gli ossequij di vn gran Monarca. Vi riuersisco profondamente.

Flam. Voi mi honorate, e mi confondete in vn punto. Quando vi riuederò mio caro?

Flor. Vado a rispedire vn seruitore alla Città, indi farò à vostra Casa, mia vita.

Flam. Ansiosa v' attendo.

Ser. Turnà prest vudi, p' che nù altr donn sa sten vn' hora d' vn' vp. non l' è miraquì.

Flam. Oh ecco Giuliano.

S C E N A Q V I N T A.

Giuliano, Flaminia, e Serena.

Giul. V' Arrincres furfa ch' a si qui?

Fla. Nò, ma io non vi credeua così vicino.

Giul. An harissi discors quasi amurosament con al Sgnor Florisel, s'au fussi imazinà, ch' a fust in lugh da pteru vdir; n' el vera?

Flam. Anzi hauerei parlato con maggior tenerezza, con maggior affetto.

Giul. O puer minchiun, e s' crden pò al Dorn.

Flam. Pouere noi semplicitte, che prestiam fede è gli huomini bugiardi.

Giul. Chi manca d' fed adess vù, ò mi Sgnora?

Flam. Ah ingrato, villano, indegno, ancor osi parlar di fede?

Giul. L' è li innocent, e mi son quel, ch' manca? O terra p'che la sostient, ò Ciel dou' è 'l saiett.

Flam. I fulmini, e le saette faranno ne gli occhi della tua impudica, e sfacciata Dama di Cantarana perfido, maluaggio. Vuò leuarmi dalla tua presenza per non essere contaminata dalle tue

fozze dishonestà. Vieni Serena, andiamo lungi da questo indegno.

Ser. Quisti mrus volin far l'amor cun dl Zintildon, e tgnir amicizia d' pteguel, e d' zambraqul; Au stà ben ben, buffun.

Giul. Credm Serena, ch' a son innocent.

Ser. E al Carr d' fass, ch' a i mandassi, e la Castla' ch' a i prumtissi; basta, a fauen ogn cosa. Addi, addi mrusin cun qu'altra cosa ch' puzza.

Giul. mi t' torn a dir, ch' a son innocent, e al Diaul m' porta vi calzà, e vfti, s'a sò nianc dou s' sij la stra d' Cantarana, non che la mrosa ch' t' di.

SCENA SESTA.

Giuliano solo.

E S' è pur vera, ch' la Sgnora Flaminia m' hua lafsà, e pr chi pò, pr al Sgnor Florisel? mò, ch' al s' aspetta pur più tost d' spugar la mort, che d' guder al me d' spert, sta Zintildonna. S' a crdes d' spendr quant' ai ho a st' mond, s' a pinfas d' lassari la vita an vui, ch' al l' hua lù, mi c' hò fatt l'amor sigh tant temp; c' hò fatt tant pass; ch' lon sta tant nott senza durmir pr d' scorrer cun li vn quart d' hora, mentr, ch' i altrirn
a lett;

a lett; mi ch' l' hò fintù dir cent volt, ch' s' la pinfas d' hauer altr marì, che mi, ch' la vrè taiars la gola da prli; mi pò hua da esser esclus, e pr chi pò, pr' al mazor nmigh, c' hua. L' è quimi madr bisogna d' scorrer d' altr.

SCENA SETTIMA.

Giuliano, e Burbiana.

Burb. **M**O t' par quì attauanà: cos' hat?

Giul. A son instizzi cun st' schiopp; A i hò vlù trar fina trè volt, e s' n' n' hà ma vlù piar fugh; a i hò muda preda; a i hò barattà la polur, ch' n' n' hoia fatt; e s' mai ha vlù andar. Bisognarà mò, ch' al manda a Bulogna all' Archbusir, prche sta burla al m' l' ha fatta dl ialtr volt.

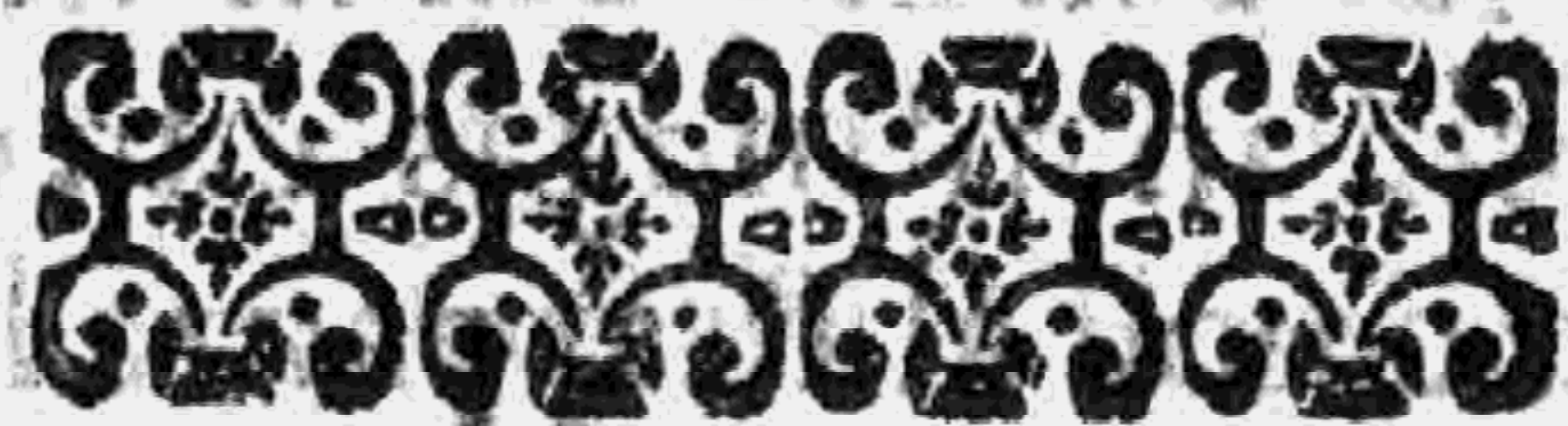
Burb. Zulian me car, mi hò vna cosa da dirt, ch' m prem pur alsà, e s' ha da premr anca ti fura d' mod, prch as tratta d' hunor, e d' reputazion, ch' è la più cara cosa, c' hauam à st' mond. La robba cm l' è persa a s' in pò far d' l'altra, ma l' hunor, e la fama, cm' l' è persa l' è suna gli hor. Ti sà cun quanta d' s' inestghezza prattica in Cà nostra al
B 2 Sgnor

Sgnor Marcel; lu è Zintilom s' ben, l'è puuret, e nu sen Cuntadin, ch' pr grazia dal Ciel an n' hauen bisogn d' quel d' nfun, mi n' sò cosa s' dighin, qui dal Cmun, circa sta pratica, à sò ben ch' vna prsona, ch' n' c' vol mal m' hà dit, ch' i Vfn n' la dscorren trop ben, e ch' s' an n' harò al cor alla ragazza, ch' la scapuzzarà in qualch' cosa d' dur. Mi n' poss diri à lù, ch' al n' m' capita all' vff, prch' al vien eun ti, c' s' mostra d' vgniri pr ti, e pò questa è vna part, ch' toca à ti. Lù s' d' timestga vn pò tropp cun tò surella, e sat l' cunuerfazion di Cittadin cun l' Cuntadin l' finissin iust cm' fà la veia, e al burdell di Can; A sò, ch' t, m' intend; Lassa qust' amicizia, e arcordat, ch' Barba Nadal amazzò qual Duttur, prch' al mis vn fior in testa alla Sabbadina, e anca li da lì à quinds di i funzi fien mal, e s' murì; Barba Pol fe tajar al mustazz à Sandron prch' al striccò vna man alla Zè Simona, mentr' ch' al bal-laua siegh. A tin pre cuntar dl clibi d' sti fatt, success anc in Cà tò, pr' arcurdart, ch' l' è sempr stà nmiga dal vituperi, e dal d'funor, ma an n' hò temp da trattgnirim, basta t' m' hà intes, à sò, ch' t' hà inzegn stal vù mettr in-
 oua. Mi

Giul. Mi Madr vù havi fatt honoratamèr a dirmal, a vrè mò, ch' au cuntitassi d' dar camp al Sgnor Marcell d' parlar quant al vol cun l' Anzla, ma però, ch' a stessi auverti, ch' an succdes altr che parol, e lassam la cura a mi dal rest, ch' a so pò quel, ch' ha iò da far mi, ch' l' è vn pezz c' ha i, hò pinla. Pissia qust' far la pas cun la Sgnora Flaminia.

Barb. Mo m' s' nò, m' s' nò, ch' an vui, ch' t' attacc lit cun qustor, n' sat, ch' i en tri fradi, e s' ie qu' acqua queda dal Sgnor Titta, ch' s' l' hauess di quattrin a l' hò pr vn mal bigatt; Vn matt trà vna preda in tal pozz, e quattr saui n' bastn a cauarla, mi n' t' poss dir tutt quel, ch' a i ho in tla testa. S' ti t' lassara m' nar a mi ti hara gust, ma s' t' vrà far d' tò caprizzi t' tin pintira: Addi.

Giul. Os a m' havi intes, alla vui a qust, e s' a min pintirò pò, al frà me dann, au torn a dir, ch' l' è vn pezz, c' ha iò determinà quel, ch' a vui far in st' particular.



SCENA OTTAVA.

Barbignocchino, e Serena.

Barb. **M**On' t' hoia vist mi a dscor-
rer cun Brunori dal Prit, e
dscorrer d'amor.

Ser. Si, a i dmandaua s' madò Diamant
hate dl ou fresch pr la Sgnora Flami-
nia.

Barb. Mò n' n' hoia vdì mi vn cor me
bell, vn vita mi, e al malann, ch' Di t' di.

Ser. O sinti, sinti cosa al dis; dmandaial
à lù.

Barb. Si all' host s' l'ha bon vin. Os vann
Carogna.

Ser. Van ti Zaltron, ch' sit maldett cun i
pi in piazza.

Barb. Và ch' al Diaul t' porta.

Ser. Chi si, ch' a t' romp la testa baru-
nazz villan,

Barb. Bondi Sgnora Zintildonna da ca-
uezzadura, am vui tor d' quì.

Ser. Và in mal hora bricunazz infam, t'
harà a far cun mi. An m' m' vrìgò mai
Can, ch' an m' mdgas cun dal sò pel.
O sinti comò al strappazza la zent.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Titta, Brancalone, e Florisello.

Tit. **D**Vnque Sig. Florisello voi con-
cludete, che non sete in istato
di prender la Sig. Flaminia, che in
buona lingua vuol dire, che non la
volete?

Flor. Io, Sig. Titta, non dico di non vo-
lerla, dico bene, che mi vuol tempo
per poter procurar il consenso del Sig.
Padre, non complendo al mio honore,
& à miei interessi l'accasarmi occulta-
mente nè contro il suo volere, perche
acquistarei, nota di figlio discolo, & ir-
reuerente, & egli con vn testamento à
mio suantaggio potria farmene pagar
la pena.

Branc. Se amasti da douero, con la vostra
destrezza, otterresti il consenso, e sopi-
reste tutte le difficoltà. Oh Dio, à che
ne riduce la pouertà.

Flor. Se io l'amo di Cuore, ne chiamo in
testimonio il Cielo, scrutatore de miei
voleri, e se desidero sopite le difficoltà,
ne fò arbitri voi medesimi, li quali

non per altro supplicai di dilazione
per queste nozze.

Branc. Non ci dicesti, che hoggi appunto
l'aspettauate quà fuori; non potreste
fargliene motto? sollecito questo ma-
trimonio, perche temo gli amori di
Giuliano.

Flor. Oh Signore questo non è negozio
da dargli vn' assalto improuiso, biso-
gna prima dispor con vn poco di tem-
po la materia, & appresso farcelo per-
suadere da qualche di lui confidente,
perche a i vecchi, e massime al Signor
Padre, quando non se li rappresenta,
che possa seguire vn grand' utile da
questo matrimonio, non è mai possibi-
le hauerne l'assenso.

Tit. Orsù vedremo se amate la nostra
parentela; Volete venir verso Casa?

Flor. Viene il Sig. Brancaleone ancora?

Branc. Vengo.

Flor. Andiamo.

Branc. Impari hoggi da noi chi hà beni
di fortuna à non dilapidarli, se non
vuol come noi ridursi à queste mise-
rie, & a peggiori ancora.

SCE;

S C E N A S E C O N D A.

Flaminia, Giuliano, e Serena.

Flam. **S**erena mia, hò così gran pas-
sione d' hauer mal trattato
Giuliano, che se l' honor mio mel per-
mettessi, andarei in questo punto a
chiederli perdono.

Ser. Eh Sgnora sta in s' la vostra, arcurdau
ch' havi promess al Sgnor Florisell
Sgnor tant ricc, virtuos, e zintil, e ch'
n' n' ha pratica d' mal femen.

Giul. L' d'corren trà d' lor, psissia almanco
salutarla, ch' s' ben la m' inzurias a
partirè pò cuntent mi.

Flam. Senti, io tengo opinione, ne credo
ingānarmi, che non vi sia huomo gion-
to a quell' età, che ò poco, ò molto
non habbia hauuto comercio con tali
donne; si che chi cercasse ben bene
trouaria forse anco qualche amica del
Signor Florisello.

Ser. Sgnora guarda mò là in qual canton
chi sta a vfferuar; Au torn' à dir, ch'
a sta in s' la vostra, e s' havi passion n'
la mustra, tgnila cuerta, cm' a fò mi,
dai martell.

Giul. Cm' la s' volta, vn salut, e pò vi, pr

B S

n' la

n' la far instizzir d' più.

Flam. Se io non son la prima vedo, ch' egli non s'arrischia, oh quanto mi piace costui; Vò parlarli: Amor aiutami. E bene, che si fa quel Giouine?

Giul. A starè ben Sgnora quand an fussi in colra cun mi, e ch' à v'issi vdir la mi rason, e la mi discolpa, prche cert chi v' ha dit qu' zanz ha pres equiuoc.

Flam. Qual ragione, qual equiuoco, quale discolpe? Sentite Giuliano: voglio che alla mia giustizia preuaglia la clemenza; vi condono ogni trascorso, ma che non si efacerbi la piaga col perficarla, nè mai odino le orecchie mie il nome aborrito di quella sfacciata, di quella indegna. Offeruate la generosità del mio animo, che prima di ricever le suppliche rescritte decreto fauoreuole; ecco il rescritto: Son vostra.

Giul. O Ciel an capis in me stess; el pò vera ch'am armà in gratia vostra.

Ser. Oh l'è pur dolza la mi patrona, an farò miga mi quasi cun Barbgnucchin.

Flam. Vdite Giuliano; s' io v' amo consideratelo dal vedere, che così altamente offesa non hò potuto contenermi nello sdegno, anzi che io medesima vi hò portata la pace prima di esserne ricercata; ma contentateui, che per
vbbi.

vbbidire a miei fratelli io son tenuta à corrispondere al Sig. Florifello, accertateui del mio affetto, e non temete per quante espressioni mi vdiste farli di non esser voi l' vnica meta de' miei desiri, l' vnico scopo de' miei voleri.

Giul. A son quasi content d' sta pas, ch' al mond an iè al più felic d' mi. A m' d' spias sol d' ni hauer psù far tuccar cun man la mi inucenza.

Flam. Seguitemi ò caro, e tù Serena v' auanti a trattener' il Cane.

Ser. An sò sla si tutta carità al mandarm inanz, os à vagh.

S C E N A T E R Z A

Barbignocchino solo.

AL Sgnor Marcell m' hà prumes d' farm far la pas cun la Serena.

A i hò dit, ch' l' è più arrabià d' vn Magaras, ch' al durarà fadiga, tant più ch' à son sta mi quel, ch' l' hò vffesa li prima cun al strappazzarla, ma mi n' hò alla fè psù far' a manc quand' a i hò vist, ch' la d' scurreua d' amor cun Brunori dal Prit; Al m' hà dit, ch' an m' dubita ch' al lassa far a lù, e quasi mi son a Caval. A vui zirar qui pr sti camp a

Vder s' a la vdis, pr ch' mi n' poss star
più quisi.

S C E N A Q V A R T A

Brancaleone, e Titta.

Branc. **V**Dite Sig. Titta quel ch' hò
pensato di stratagemma,
per indure il Sig. Florisello, à conclu-
dere l' accasarsi con nostra Sorella ;
Io hò saputo, che egli à forza di do-
natiui si è resa confidentissima la Sere-
na à segno, che ella vuole più per lui,
che è vn' estraneo, che per tutti noi,
che le siam padroni.

Tit. L' interesse in vn animo plebeo opra
di peggio; seguite pure.

Branc. Hò pensato (& à questo effetto hò
detto alla Sig. Flaminia, che la mandi
con alcun pretesto qui da noi) che al di
lei arriuò disputiamo di questo fatto, e
fingiamo di volerci porre le mani ad of-
fo. Voi terrete la parte del Sig. Florisel-
lo, & io quella di Giuliano. Ella subito
ne darà parte al primo, e crederei, che
temèdo egli di non perder l' occasione
di hauer la Sig. Flaminia in moglie,
concluderà subito ad ogni patto,
dipenderà affatto, da i nostri voleri.
Che ne dite voi?

Tit.

Tit. Il pensiero è degno della vostra ac-
cortezza; mà costei tardarà molto à
venire?

Branc. Eccola col cane à mano, comin-
ciamo, e fingiam non vederla: Giuliano
è huomo ricco, & è di genio della Sig.
Flaminia m' hauete inteso.

S C E N A Q V I N T A

*Titta, Brancaleone, e Serena con vn Cane
à mano.*

Titta **E**' Io vi dico, che siamo in trat-
tato col Sig. Florisello, e che
non è douer dar orecchio ad altri pri-
ma, che non siasi, licenziato questo.

Branc. Non conoscete voi, che i pretesti
del Sig. Florisello sono vna tacita li-
cenza. E poi non è bene chiamar à
consiglio anco il Sig. Marcello?

Ser. I discorren d' far la sposa la patrona,
s' in s' accurzessen zà, ch' à son quì, ch'
a vdirè pur vluntira cosa i concludin;
se st' Can abbaia a son spidì.

Tit. Se è tacita, non è espressa, e perciò la
conuenienza vuole, che si attenda la di
lui determinazione, & il Sig. Marcello
è impedito ne suoi amori.

Branc. Il Sig. Florisello non vuol risolve-

re,

re, & io in questo punto vuò andar à ritrouar Giuliano, e promettercela, perche mi par partito che ci apportarà di grand'utile nello stato cattiuo, in cui ci ritrouiamo, la doue l'altro che è figlio di huomo tenacissimo; non ci recarà verun comodo. Così la voglio, m'intendete.

Tit. E se voi così volete, & io non lo voglio, e son huomo, che hò testa quanto voi, e conosco, che operate male, e vi replico, che non è azione da Gentilhuomo il trattar con altri prima d'hauer la risoluzione di questo.

Branc. Io non hò bisogno di pedante m'hauete inteso.

Tit. Che pedante, indiscreto.

Ser. O puurina mi, i metten man al pistol, aiut, aiut, aiut, curri curri.

Branc. Mi dispiace, che questa terzetta non hà preso fuoco.

Ser. Curri, curri, aiut, aiut.

S C E N A S E S T A

Giuliano, Titta, Brancaleone, e Serena.

Giul. **F**Ermau Sgnori, arcurdau, ch' a si fradi.

Tit. Lasciatemi la mia pistola.

Giul.

Giul. Calà quila pistolla, ò ch'am necessitari a far qualch sproposit.

Ser. Damla a mi c'ha la purtarò vi, pouira donna mi am trema 'l gamb sotto cm fa alla Gallina quand l'ha fatt l'ou.

Tit. Lasciatemi, che io m'acquieto; ma mio fratello perciò non haurà il suo intento.

Branc. Non l'hauerete ne men voi, ne vuò, che l'abbiate se credessi di lasciarci la vita, non sempre capitaranno mediatori.

Tit. Forse vi succederà se non cangiate opinione.

Giul. S' prè sauer l'vccasion d' st' rumor?


Branc. Sono differenze d'affare domestico, e quasi di niun conto.

Giul. Sgnor Brancalion fa a me mod, andau a Ca, ch' al Sgnor Titta, e mi la discurren, e s' ai frà mod d' daru su- disfazion assicurau ch' a l' hari, sti garbui s' fan fura d' Cà, nò tra i fradi. Andem Sgnor Titta.

Branc. Lasciami il Cane. Dimmi, non hai già intesa la cagione di questo rumore?

Ser. Mo Sgnor nò, ch' mi n' feua s' n' arriuar, ch' la Sgnora m'haue dit, ch' au guidas al Can, dal rest mi n' sò altr, mi n' sò ngotta.

Branc.

Bran. Ritorna pure a casa tu ancora, 
non parlar punto.

Ser. Oh al Ciel m' in guarda. Basta, ch'
à veda al Sgnor Florisel mi, a sò ben
ch'a guadagna mi qusta volta, altr che
calzett. A i hò però hauù vn bel scu-
riz quand a i hò vist metter man.

SCENA SETTIMA.

Marcello, Barbignocchino, e Serena.

Marc. **S**erena, ecco il tuo Ba Ba Ba
Barbignocchino, salutalo.

Ser. Mi hò dunà la mi part al Diaul, ò
guarda s' l' è mi.

Marc. O là, non ci sono state, che parole
vicendeuoli di sdegno, onde voglio,
che in mio ri ri ri riguardo ritorniate
amici come prima.

Ser. Sgnor al m' hà strapazzà tropp.

Marc. E tu hai vi vi vi vi villaneggiato
lui, si che le partite sono del pari. Bar-
bignocchino, dimi pe pe perdoni tu al-
la Se Serena.

Barb. V con sgnor fa i prdon.

Marc. E tu Se Serena, non ti discostare
voglio, che per me fa fa fa facci questa
pace.

Ser. A vrè star in sla mi, e s' n' m' basta
l'anem.

Marc.

Marc. O là ti dico risolui.

Ser. In grazia quì dal me Patron a t' pr-
don, mò n' t' auiar a prdm al rispettz, ch'
la n' t' passarà sempr a quì vè.

Barb. Lassarat mo ti d' far l'amor cun
Brunori?

Ser. Mai a i mi di mal son insugnà, ò
guarda st' i hauu colt. Sgnor Marcel
hauu fauù al rnor, ch' è st' qui adess
trà 'l Sgnor Titta, e al Sgnor Branca-
lion, ch' i s' vlen metter l' man adoss
s' a ni attriuua Zulian?

Marc. Non hò sa sa saputo cos' alcuna,
mi doue so so sono?

Ser. D' grazia n' düssi, ch' hau l' hauess
dit mi, c' harè di rmur; Al Sgnor Titta
è anda cun Zulian pr d' li, e 'l Sgnor
Branca lion è anda a Cà.

Marc. Vado a ritrouarli bo bo bo bon-
di.

Ser. Barbignocchin vien miegh a cà, ch' a
t' hò da mustrar vna cosa, ch' m' è sta
duna.

Barb. Haroia la part m' a vign, anden,
mo aspetta, ch' t' sie chiama.

Ser. Và inanz ti, ch' adessà vgnarò anca
mi.

Barb. Mi n' poss asptar bisò ch' à viga à
cà; addi.

SC.

SCENA OTTAVA.

Florifello, e Serena.

Flor. **H**O' raschiato trè volte prima,
che alcun mi senta. Addio
Serena.

Ser. An n'hauè bisogn d'altr, che d'vù.
In do parol a v' dirò ogn' cosa prche
an vre esser vista adessa parlar qui. Al
Sgnor Titta, e al Sgnor Brancalion
s'ammazzaun poc fà s'al n'era Zulian,
prch' i vlen maridar la Sgnora vn v' la
vlè dar a vù, e l'altr, ch' è al Sgnor
Brancalion vol ch' al l'haua Zulian,
prch' al dis, ch' vù i burlà, e ch' an vli
concludr nient. Mtiu d' mez pr st' a-
giustament, ma sin v' disin lor la causa
dal rimor fa pur vista d' grazia d' n' la
fauer, prch' a scrissi la mi ruina. Bondi
a Vignuri.

Flor. Aspetta, prendi, questi sono trè te-
stoni da comprarti la fettucchia per le
scarpe, ti ringratio dell' auiso, e ti pro-
metto secretezza, ma dimmi, doue
trouarò il Sig. Brancaleone?

Ser. A cà nostra; mò l' è mò troppa curtsi
Sgnor, à v' aringrazzi; A vagh inanz:
bondi a V. S. scusam d' grazia, ch' an
m' artgnir.

Flor.

Flor. Bisognarà, ch' io troui strada da
spicciar quest' affare, senza saputa del
Sig. Padre, poiche il di lui consenso
non s'hauria in tempo, & io forse re-
starei priuo della più cara cosa, ch' io
habbia al mondo; Amore, ingegno
aiutami. O che felice incontro.

SCENA NONA.

*Flaminia, Florifello, e Giuliano.**Flaminia in disparte.*

MIo fratello mi ha detto la cagione
della finta rissa seguita trà lui, &
il Sig. Titta, la quale vorrebbero, che
hauesse per fine il mio accasamento
con questo Signore, ma per dirla se-
condarò bene il loro genio, ma per
mè certo ci hò poca inclinatione, trop-
po mi piace Giuliano, ma ecco lui an-
cora.

Flor. In disparte attendeua l' opportunità
di riuerrui mia Signora.

Flam. Voi studiate sempre d'accrescermi
le confusioni, e gli oblii. E voi Giu-
liano, che nuoua mi portate del Sig.
Titta, vuol' ancora rapacificarsi col
Sig. Brancaleone?

Giul.

Giul. Mi n' hò psù, pr quant habbia ma ditt, cauari dalla bocca l' vccasion d' sta lit, si che, cm' al n' vol palesar al mal, a stintaren a truuari al remedi.

Flam. Nè tampoco il Sig. Brancaleone hà voluto conferirmela, solo mi hà detto, che in me stà il terminar questa differenza, onde se così è potrete dire al Sig. Titta, che venghi à Casa, che io son pronta ad agiustarli.

Florisello in disparte.

Oh Dio hauran risoluto, che la Sig. Flaminia decida, & io, che sò per relationi della Serua l' inclinazione, che hà à costui temo di hauer contrario il decreto; qui non ci è tempo da fraporre. Sig. se non vi fosse discaro m' abboccarei con entrambi, e vedrei se mi dà l'animo di sedar questi rumori, quali poco fa intesi essere seguiti in questo luogo appunto.

Flam. Voi mostrate sempre particolar propensione à fauorirmi; Potete far ciò che vi aggrada, e se in me stà il riunirli, dite che io son prontissima à farlo; E Voi Giuliano, assicuratenne il Sig. Titta e conducetelo à Casa, che non ci sarà che dire.

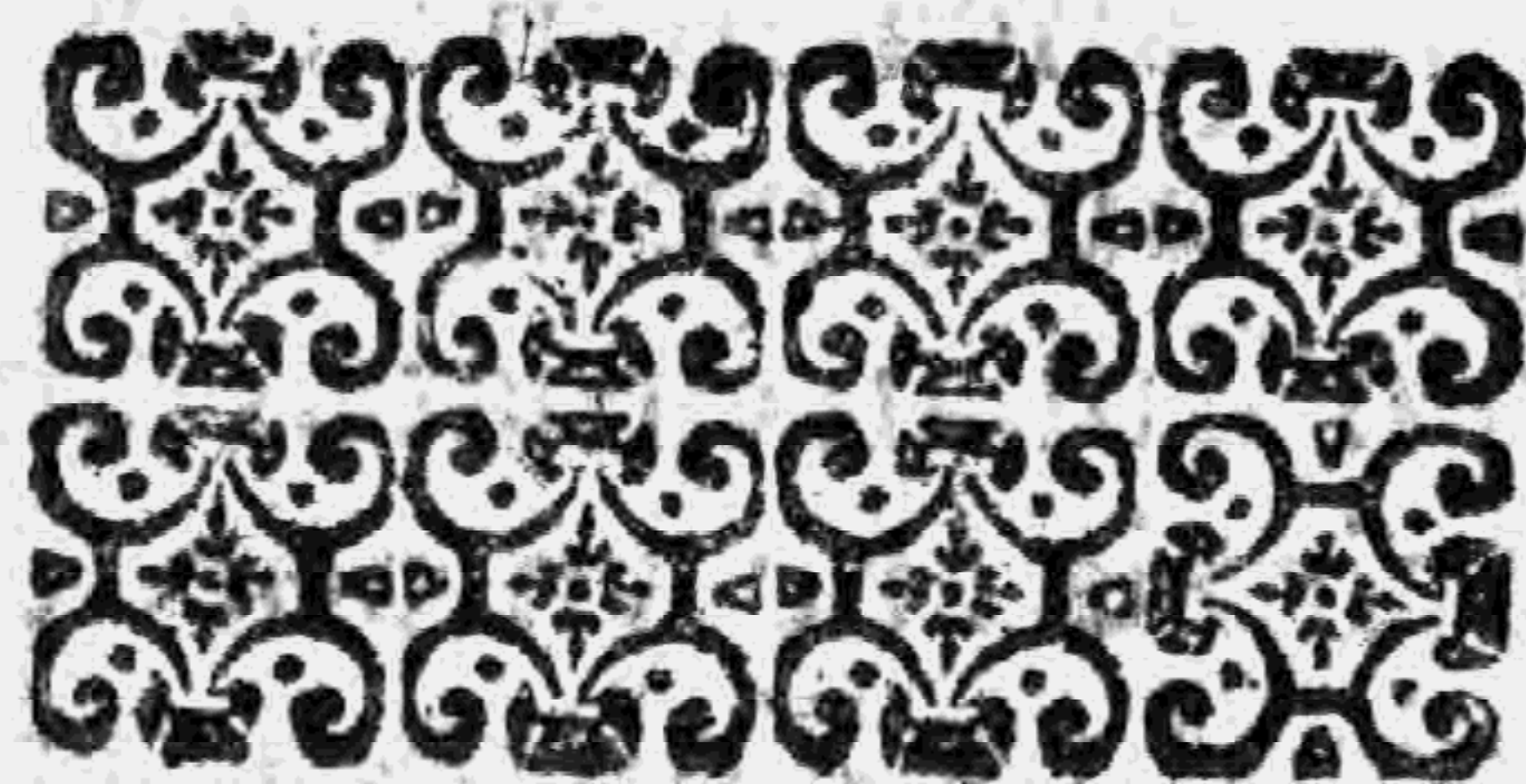
Giul. A vagh pr vbb diru (arcurdau Sgnora ch' a son vostr)

Flam.

Flam. Si Addio.

Flor. Vado io pure à trouar l'altro, e vedrò se io fossi più efficace à concluder quest' affare. Vi riterisco Mia Sig. Oh Dio quanto temo.

Flam. La faccenda non può andar meglio sin hora, spiaccemi solo, che mi fanno i ponti d'oro per indurmi à lasciar Giuliano, & io mal volontieri mi ci accomodo; è vero, che è Contadino mà Amore non fa queste distinzioni, & io l'amo tenerissimamente.



AT-

A T T O

Q V A R T O

S C E N A P R I M A .

Angiola, e Burbiana.

Ang. **C**Ara mi madr n' m' lassà d' grazia ma sola, prch' al Sgnor Marcel n' m' lassa hauer ben; me fradel vol, ch' a i faccia curtsi, e s' n' sà mò lù ch' quest' è al mod da faral duintar ogn' di più licenzios.

Burb. Al bisogna, ch' a vaga aurir 'l stanzi da bass pr qu' altr sò fradel, ch' s' vrà mò annidar anca lù in cà nostra, ch' a n' n' hò psù far a manc. Mi n' sò dir' altr, s' n' ch' Zulian è matt. Hab zruei ti, e hab pacinzia anc vn poc, ch' a i hò cert cos da dir a Zulian, mo an iel poss dir adess, ch' sal n' n' è ammatti dal tutt al prè mudar rezistr. Turnen pur a cà, ch' fin, ch' sti zent van inanz, e in dri al n' è ben a dscustars.

Ang. S' è psù sauer prch' i sipin vgnù al mǎ in sem qui Sgnori.

Burb. Mi n' n' hò sauù nient, ma st' vù, ch' a tal diga a i hò pora, ch' sforzà dal

ATTO QVARTO. 59
dal bisogn in vuin tor in mez qualch' dun.

Ang. Al n' sre gran cosa ien tant mal ardu; mi madr, al vien zent andem a cà.

S C E N A S E C O N D A .

Bruncaleone, Florifello.

Branc. **C**OME non volete altro la rissa vostra, & io vedendo le vostre repugnanze, per non dir sotterfugi, voleua, che si concludesse con altro pretendente; ma gia che mi dite esser voi pronto a stipular hoggi l' instrumento, favoritemi trasferirui à dir al Sig. Titta, che venghi, che voi hauete aggiustato ogni disparere, che io andarò à darne parte alla Sig. Flaminia, ne farò motto al Sig. Zio, che appunto questa mattina è venuto in campagna, e farò chiamar il Vanotti, che pur è in villa, acciòche venghi à rogarfi di questo contratto; circa il resto auuifarete voi mio fratello del concertato, e li direte, che vi sete preso tempo vn' anno a sposarla per aspettare il consenso del vostro Sig. Padre.

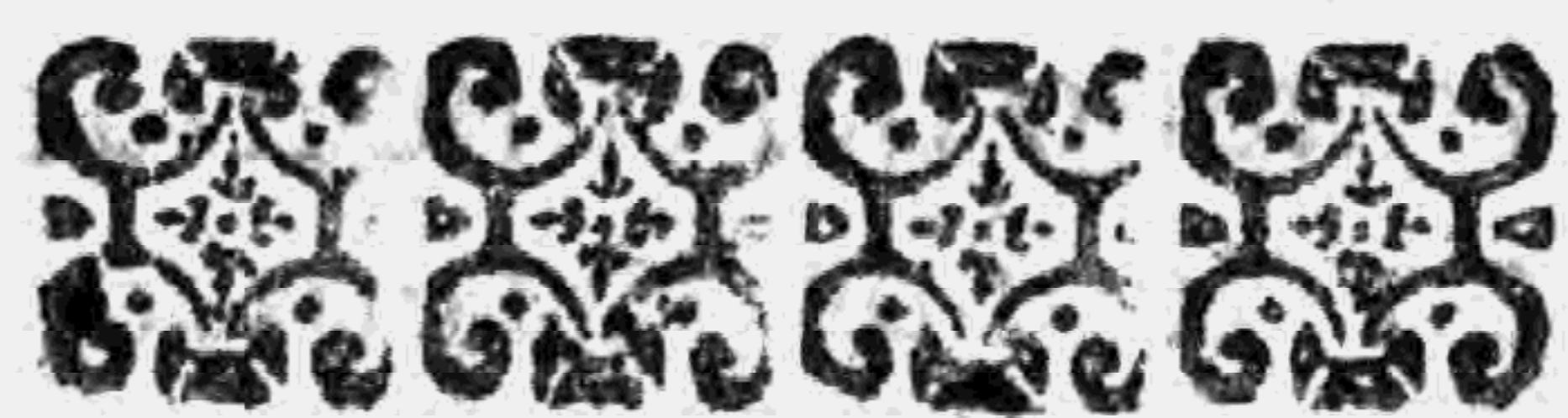
Flor.

Flor. Io veramenre haurei hauuto caro,
che si fosse differito à'domani perche
essendo quà fuori il Sig. Padre è facil
cosa, che li peruenga all' orecchio;
Domani poi egli ritorna in Città, & io
haurei il campo più libero di:

Branc. Sig. non dubitate della secretezza,
perche è nostro amicissimo il Notaro,
& è vn galanthuomo di prima tem-
pra.

Flor. Faciasi dunque come v' aggrada;
Vado per il Sig. Titta.

Branc. Il Sig. Zio, che già glie n' hò fat-
to motto prestarà il danaro per la stipu-
lazione, fatto l'instromento se li ritor-
rà come hoggidi s' accostuma, e noi
hauremo l'intento di maritar la Sorel-
la senza darli dote, & in persona ricca,
che potria, come altre volte aiutarci
di buoni prestiti, e così andaremo ripa-
rando alle nostre necessità. Gran gu-
sto che vuol hauerne il Sig. Titta non
vuò perder tempo; vado io ancora à
trouarlo.



SCE.

S C E N A T E R Z A

Barbignocchino solo.

LA Rzdora m' ha comandà, ch'a n' m'
parta d' in sal Purton, ch' habba
l'occh a qui ch' van inanz, e in dri, ch'
al n' fust purta vi qualch' cosa, a i hò
dit d' si, ch' a i starò, adest mò mi vui
andar a vder la Serena, ch' l'habbia
cura li dal Purton, ch' mi nin vui sauer
altr: Al fradel dal Sgnor Co. Co. m'
aminchiona prch' al dis ch' a son
tropp pznin da far l'amor, mò al n' sà
mo hù, ch' quasi pznin cm' a son, ch' al
m' tira aaca mi dl volt Amor pr i caui,
e ch' al m' fà dmanar tutta la nott pr al
lett a segn, ch' ben' e speff a son tute
mui d' sudor. Basta quand' a pens al
Donn quasi pznin cm' a son a stò mal
anca mi.

S C E N A Q V A R T A

*Titta, Florisello, Marcello, Giuliano,
e Brancaleone, che sopraggiunge.*

Tit. **O**H caro Sig. Florisello, quanto
vi deno, lasciate, che io v' ab-
C brac-

bracci per nuoua così lieta, che mi portate.

Flor. Non occorre più comprometter in altri, già hò sopite tutte le difficoltà, e circa il resto tutto sia rimesso in me, ma ecco appunto il Sig. Brancaleone.

Bran. Vi riuersco Signora.

Tit. Non vi dissi io sempre ò fratello, che era meglio vn Cedro, di vna Cipolla, vn habito di velluto, che vn vestito di bisello? Godo, che vi siate conformato al mio parere.

Bran. Tanto appunto mi hà persuaso la facondia del Sig. Florifello.

Giuliano in disparte.

Sti stumblà vienen a mi san mi n' vendich an son Zulian. A i hò pur fatt anca mi la part mi, s' ben al n' m' è arriusci d' auer quel ch'

Tit. Anzi se non erauate voi non ci agiustauammo con tanta facilità, e per ciò ve ne protesto obligo preciso.

Bran. Andiam dunque tutti à Casa nostra.

Giul. Mi cun vostra bona grazia a turnarò a Cà, ch' haio da sbrigar vn seruizi, ch' m' prem.

Tit. Di nuouo ringrazioui della vostra cortesia.

Giul. La ringrazia pur, chi hà fatt' qual ch' cosa, ch' mi n' n' hò fatt nient in sò

be.

benefizi. *in disparte.* A in farò ben in preiudizi d' qualch' vn, ch' al n' passarà gran fatt. Sruitor Sgnori.

Bran. Addio Addio. Andiam noi dunque. *Tutta* Io vengo.

Flor. Andiamo.

Marc. La la la la lasciate andar gli altri auanti, che bramo parlarui.

Bran. Io resto. Andate che hor hora vi leguo.

S C E N A Q V I N T A

Marcello, e Brancaleone.

Marc. Già che non mi hauete co co co conosciuto habile a poter sedare le vostre dissenssioni po po po po potrebbe si almen saperne la cagione?

Bran. Non è cosa, che meritasse, che vi diuertiste da vostri graui affari per interporuene. Noi voleuamo far vn vestito alla Sig. Flaminia, venimmo in discordia circa la qualità della robba, ci pungessimo al quanto, e perciò ne nacque il rumore, quale è stato sopito dalla destrezza del Sig. Florifello, che di più ci hà data la robba per far l' habito col beneficio del tempo di vn' anno a pagarla, come potete chiarirne

C 2

dal

dal medesimo, e perciò haueuamo vergogna a palesar le nostre contese.

Marc. Eh ca ca ca caro fratello, non mi co co conoscete bene; mentre pensate di di di di di vendere a me queste fanfaluche, ne venderei a voi. Io credeua be be bene, che doppo la morte del Sig. Padre mi fossero rimasti fratelli, e minori di me, ma mi mi mi accorgo, che si presumano maggiori, e che vogliono essere di più miei tutori; non la vo vo voglio così certo, sò che m' intendete.

Branc. Lasciamo da parte il rigore: ditemi Sig. Marcello; come volete che facciamo capo a voi nelle nostre contingenze, se non venite mai a Casa, se non quando vi occorre dar qualche trattenimento, ò qualche rinfresco al vostro Giuliano, alla Casa, & amicizia di cui vi sete dato in carne, & ossa?

Marc. Io vi hò detto, che non hò bisogno di tu tu tu tu tutore, ne di pa pa pa padrone m' haueate inteso; son maggiore nè vuò essere tenuto mi mi minore; In auenire mutarò registro.

Branc. Egli ritorna al suo Giuliano, & alla sua Dama; Voglio Andar à spicciar ciò che più importa, è amante bisogna compatirlo.

SCE-

SCENA SESTA.

Giuliano, Angiola, e Burbiana.

Giul. **D** Onca 'al Sgnor Marcell t' ha tintà più volt d' vler durmir cun ti, e pò tort pr muier, mo cosa i arspundist?

Ang. A i diff c' a m' marauiaua d' lù, e ch' s' al n' n' haues mudà d' cors, ch' au l' ha rè dit a vù, e a mi madr, e lù all' hora m' prgò tant ch' an d' sist nient, ch' e d' nou al n' m' haues tintà a i era d' iposta d' n' in parlar.

Giul. Orsù Anzla mett' al tò cor in pas, ch' ti ha da esser la più cuntenta donna ch' s' atroua; Ti ha da duintar zintildonna, e s' n' n' ha da passar gran fatt.

Burb. Dou ha d' andar a finir st' d' cors; Guarda d' n' far i cunt senza l' Ost.

Giul. Zà ch' a si qui vdi anca vù. La m' ha cuntà tutt quel ch' passa, e ch' è passà tra li, e al Sgnor Marcell, ond' mi hò pinsà, ch' a vui, ch' la l' haura pr mari, pr ch' a sò, ch' la i vol ben, es vui comod a v' hò dit, ch' la duenta zintildonna, e mi cert n' vui murir cuntadin; A Bulogna, comod è anc in ti altr pais, l' dobl

C 3

fan

fan i priuileg d' nubità, e s' s'è tant
astimà quant a s'è ricch.

Ang. Eh me fradel m' aminchiona, an-
son quisi zdrona cmod a m' crdi.

Giul. Quand t' vra far tutt quel, ch' mi t'
dirò, senza lassart trasportar all' affett,
e hauer ben l'occh a quel, ch' t' fa, agn'
cosa andarà ben. Mi hò pinsa d' finzir
d'andar ancuo dopp d'snar fina a Ca-
stell Franch, dou necessariament s' mi
i andassan prè turnar s' n' dman in sal-
tard, ond' a i hò pinsà, ch' vù mi madr
dsà ch' a vli andar a Bulogna mo ch'
arstà in Cà, e quisi, ch' l'Anzla inuida
a star cun li al Sgm. Marcel, ch' i anda-
rà vluntiera, pr ch' l'è cald, e quand al
frà dspuia, ch' la vigna a frar la faestra
d' legn, ch' è pr d' fora, ch' quel frà al
cuntrasegn, e mi all' hora vgnarò pr
l'vff, ch' passa in la vostra camra cun di
homn armà, e cñ di altr ancora, e s' i la
faren spufar, ò pr amor, ò pr fotza.
Mi n' sò truar pr adess altr rpiegh
da faril hauer pr Marì. E chi fess in
altr mod i suo fradj guastaren agn co-
sa, cm' al frà fatt a i vrà pacinzia.

Burb. E s' lù mo des d' man a vna dl sou
pistol, e ch' alla prima al fes tri, cmod
andarè al rest. Fiu mi pinsai ben, ch'
a quisi la n' n' è cosa da far.

Ang.

Ang. Mo mi subit, ch' arò frà la fnestra
d' legn, e ch' harò fatt' bur, a liuarò l'
pistol, e s' l intrò tra i tamarazz dalla
mi banda, m' basta ch' a sia lest vù Zu-
lian.

Burb. Fiu mi sta cosa n' m' pias mò zà, ch'
alla vli quisi, quisi fia; s' a vlissi far a me
mod, a ni frè prigul, ch' a i arstas vn
qualchdun. Aspett vna risposta mi basta.

Giul. Nò, nò, nò, mi madr bisogna aiutarc
e nò cunfiarc, prch' a la vlen a quisi,
basta, ch' mi surella batta sod, a ch'
la n' manca brisa dalla so part.

Ang. O a ni è miga priguel, la gran vuia,
ch' a i hò d' hauer al pr Marì m' fà parer
facil agn cosa. Mo l'è qui Barbignoc-
chin, ch' vien currend molt fort, biso-
gna, ch' i si intraugnù chuel. Crdi ch'
l' hauer fatt la guardia al Purton s'
al vien d' in là.

Burb. Eh al srà sta al Can d' qui Sgnori ch
l' harà mursgà vna volta, chiuett al n' al
lassa mai star, e s' n' stà ma a cà sò.

SCENA SETTIMA.

*Barbignocchino, Burbiana, Angiola,
e Giuliano.*

Barb. **A** Son caminà tant fort, ch' al
me vgnù gross gross al fia.

C 4

Giul.

Giul. Cos' hat, cosa t' è intraugnù, di sù prest.

Barb. Lassa, ch' arspira. A i era qui a cà dlla Sgnora Flaminia a dscorrer in cucina cun la Serena, a c' sem miss d' arpiat a guardar sott alla purtiera d' l'vff ch' va in la Loza, e s' hauem vist tanta zent, tant' dobl, tant scriuend, e tant afiament ch' mai, e quand a i eran in tal più bel l'è vgnù la Sgnora Flaminia in cucina, ch' pianzeua d' arpiatt, e s' m' ha ditt, ch' a vigna vuland a truaru, e diru ch' anda adess adess là da li, e s' ha dà ordn' alla Serena, ch' v' aspetta in s' l'vff dal Zardin, mò la s' arcmanda, ch' a fa prest, e ch' andà dri alla zeda, e pral foss, ch' nfun v' vega; A son scapà pr la stalla, ch' nfun m' ha vsseruà, e s' son vgnù currand, fa mò prest anca vù, e n' perdi temp, bisogna ch' vn qualch d' vn mal i haua fatt ch' la n' pianzrè quasi fort.

Ang. Mi cradè, ch' t' hauess buscà di calz dal Sgnor Titta, prch' a sò, ch' al t' sol regalar cun d' sti galantari.

Giul. Anzla, e vù mi madr a c' sem intes, a turnarò fra vn poch a Cà, in tant st' ved al Sgnor Marcel di, ch' a i hò d' andar ancù a Castel Franch, ch' furfa lù medesim t' darà l'assalt. Andà donea,
e batti

~~e batti~~ sod. Di m' aiuta ch' in n' haun sfurza la Sgnora Flaminia a prumetr al Sgn Florisel, al cor m' batt pur fort.

Anz. S' la vè ben biada mi.

Barb. Tus, andem, al Ciel c' la manda bona. S' a pssissi asptar vn poc quant al frè ben pr vù, e pr mi.

S C E N A O T T A V A.

Serena.

OH poua la mi patrona; mò l'è pur affitta, e trauaià; e s' n' n' ha miga rason, ch' al Sgnor Florisel è pò vn zouen d' garb, e s' ha altr proceder, ch' n' n' ha Zulian. Fin adess al m' ha dunà di quattrin, e dlla robba an sò mò adess ch' i han prumess la Sgnora pr muier, e ch' l' è fatt la scrittura s' al seguitarà a dunarmen; mi pr dirla à mi son auia, e s' harè gust, ch' al cuntinuas. An sò mò, prche i hauen fatt sta scrittura cun tanta frezza, e quasi secretament. Questi in pur cos, ch' san da sauer; Oh, mò l'è quì al padr dal Sgnor Florisel al de esser vgnù d' fuora pr esser à sti nozz, mò am vui ralgrar cun lù. I han ben dit, ch' an diganient a nfun, mò in s' fran intes d' quist

C 5

Sgnor

Sgnor, ch' è al padr dal Spos. A i vui
diri chuel, s'al m' duna qualch t'fun-
cel anca lù.

S C E N A N O N A.

Giustiniano, e Serena.

Ser. **B** Ondi à V. S. Sgnor Iustinian,
am alligr cun li, ela vgnà à
nozz.

Giust. Che allegrezza, che nozze. Io
veni poco fà dalla Città per ritornarui
questa sera, e non hò punto inteso a
parlar di nozze, è forse vn de tuoi pa-
troni lo sposo? di? par che ti penti d'ha-
uerlo detto. I matrimonj, non si pon-
no fare se prima non si publicano, on-
de non puoi far male a palesarmi l'
occasione del tuo giubilo, mentre sia
per cagione di sposalizio.

Ser. Paurina mi an sò quel, ch' am fazza:
ni l' hanissia mai ditt.

Giust. Costei è così confusa, che mi fa
sospettare, che lo sposo sia Florifello;
poiche essendo qualche altro non ha-
ueria rispetto a conferirmelo; qui biso-
gna adoprar l'inganno. Se tu parli, o
Serena, del maritaggio di mio figlio,
questo non mi è nuouo, essendo già vn

pez

pezzo, che siamo in parola, se poi in-
tendi d'altro questo non mi è noto, e
però desidero, che me lo dichi.

Ser. Vecch ballotta, l' è infurmà d' ogn'
cosa, e s' fà l'Indian. Mi parl dal spu-
salizzi dal Sgnor Florifel, e dla Sgnora
Flaminia, prch' ai hò vist ch' i han fatt
la scrittura iust adels, e s' suppon, ch
prest prest s' farà l' nozz mò saua
Sgnor Iustinian, ch' s' an era mi, ch' la
ni tuccaua, prch' i la vlen dar al fiol
dla Burbiana, solament prch l' è tant
ricch, senza hauer arguard, ch' l' è vn
Cuntadin; l' è ben vera, ch' al n' lauora
in terra, e ch' al viù, e ch' al s' tratta
da Ztadin, mò l' è pò sempr nad d'
fuora.

Giust. O pouero Giustiniano questo ma-
trimonio farà la spiantazione della
tua Casa, queste sanguisucche de
Cognati cauaranno tutto il sangue al
mio vnico figlio. Qui bisogna conti-
nuar a fingere; è altro partiro, & è d'
altra condizione mio figlio, che non
è Giuliano; E sappi che se bene esser-
cito io il traffico, e la mercatura, la
mia Casa è di stirpe nobile, e cospicua;
ma dimmi vn poco come lo piglia vo-
lontieri la Sig. Flaminia.

Ser. La l' tol tant' vluntira, ch' pr farla
dic

dir d' si l' bisogna, ch' al Sgnor Bran-
calion la mnazza, e li pianzeua cm fà
vn tos. Ohimè al vin Zent, ch' al n'
fus vn di patrun; La m' scusa d' grazia
bondi a V. S.

Giust. Se douessi spendere quant' hò al
mondo, non vuò, che segua questo
matrimonio, perche faria certo la rui-
na della mia Casa.

SCENA DECIMA.

Giuliano, e Giustiniano.

Giul. **O** Hpoura Sgnora Flaminia, s'
la n' s' amala sta volta l' è vn
miraqul; mi cert s' ai dses andar la vita
an vui, ch' segua st' spusalizi. Bon
principi alla fè: l' è qui al Sgnor Iusti-
nian senza sapputa dal qual a s' è fatt'
ogn cosa: quest è al mez ottim da far
andar a terra tutta sta fabrica. Seruitor
mi patron. S' a' n' i fufs' d' incomd
ai dire vluntira vna parola.

Giust. Se fosse per in teresse di darmila
seta, adesso non son in posto di com-
prarne, e poi la vostra per diruela è fat-
ta la giù sul Ferrarese, & io ci hò poca
fortuna in quella parte, a segno che
l' vltima che mi daste mi calò sopra
due

due oncie per libra.

Giul. Al n' n' è in teress d' seda; l' è pr far-
la auisà confidentment d' vn tal ma-
trimoni, ch' s' è neguzia, e quas con-
clus cun al Sgnor Florifel e la.

Giust. Di già l' hò penetratò; Partianci di
qui, che doue suol sempre capitar gen-
te non è luogo a proposito per parlar
di secreto. Andiam verso la nostra
Casa', che appunto hò gusto di saper il
tutto per minuto.

Giul. Andem appunt n' bisogna ch' a' m'
dscosta da Cà pr attender all' interess
d' mi Surella. Ai hò mandà a chia-
mar quattr di mi cumpagn, ch' a sò d'
cert chi n' m' mancaran, e chi fan
adruuar al schiopp quant' vn Bisan.

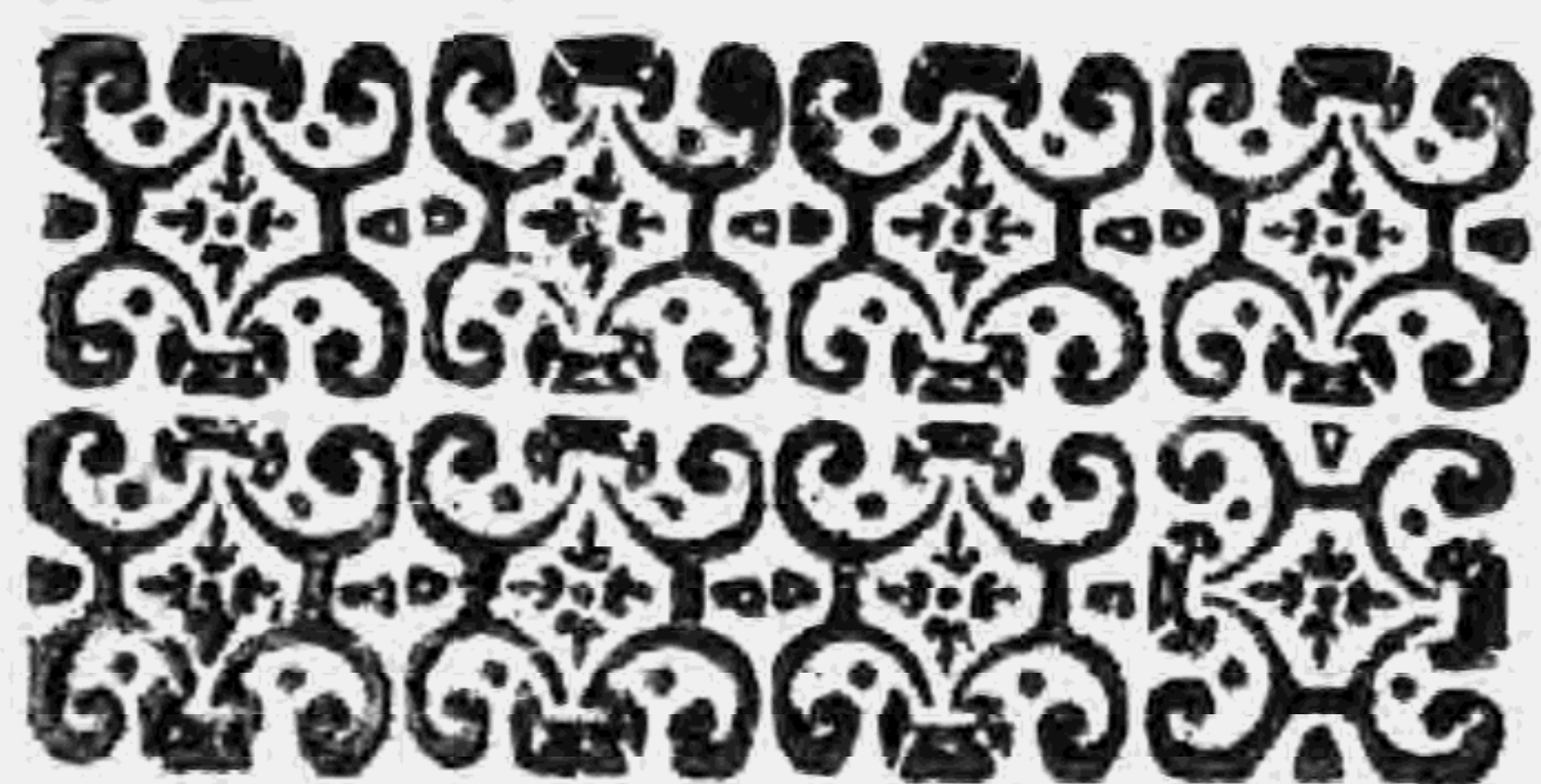
SCENA VNDECIMA.

Burbiانا.

Bisogna ch' a troua Zulian; l' è cun-
certà ogn' cosa cun al Sgnor Mar-
cel, l' ha dit ch' fra vn pezz, eh' al vjna-
rà, an vrè mè, ch' Zulian s' lassas vder
prima, prche an pren più dir, eh' l' è
andà a Castel Franch. An n' hò ben
fin ch' sta cosa n' n' è finì, prch' a i hò
pora, ch' n' vigna in qual prim imper
frì

frì vn qualchdun ; mi n' l' harè tirà pr
 ft' vers, e tant più s' l'è vera, ch' si mort
 chi a sò dir mi, sti ragazz n' hauen
 bisogn d' inuinzion pr inparintars cun
 di Zintilhomen. Quattrin, cens, luogh,
 mulin, cà, bstiam an z' in manca; S'ha-
 rò in temp la r'sposta, ch' aspett, a i fa-
 rò vder, ch' i pran pretender altra pa-
 rintella, che questa. Basta a i hò sigil-
 là la bocca pr adess. Piasa al Ciel, ch'
 an succeda dal mal, ch' l'è quel ch' a i
 hò pora mi.

Fine dell'Atto Quarto



AT-

Giustiniano.

DA Giuliano hò hauuto pienissima
 notizia di tutto il seguito circa il
 matrimonio di Florisello. Pouero
 gonzo ; per hauer il suo intento con-
 fessar con publica Scrittura di hauer
 riceuuto quattro milla Scudi, e non
 hauer hauuto vn soldo. Prender
 tempo vn' anno a sposarla, pensando
 col tempo di poter estorquere il mio
 consenso. E quando io ce n' hò par-
 lato mostrarsene alienissimo credendo
 egli forse con questa repugnanza di
 addormentarmi ; io hò preso per pre-
 testo vn supposto vicino fallimento di
 vn mio corrispondente di Genoua, e li
 hò ordinato, come hà fatto, che in
 questo punto monti a cauallo, e vadi
 correndo per le poste a porre in sicuro
 i miei crediti ; Con vn biglietto ben
 chiuso hò significato la finzione, e l'
 occasione al Mercante, al quale egli
 dee

dee far capo, che essendo Cavaliero di tutto proposito, & abbondante di partiti saprà trattenerlo quanto occorrerà per isciarlo da questa obligazione. Hor hora mi farò dar l'Instrumento al notaro, che di già Giuliano mi ha promesso di fargliene motto, parlerò a i fratelli, li darò denari, li farò nuoue promesse, li darò a credere, che mio figlio sia andato a sposar altra donna, fingerò lettera di lui, che affermi questo, tutto che egli habbia lasciato vn biglietto secreto alla Hortolana, quale è tutto affetti, e suisceratezze amorose da portare alla Signora Flaminia, doue egli aggiunge, come è vero, che li hò promesso, e l' hò fatto per adescarlo a partire, di voler al ritorno rinonciarli il maneggio della Casa, e de' Negozij, e di maritarlo a suo genio. Egli voleua in tutti i modi abboccarsi, per quanto mi son auueduto, con alcuno di quella Casa, ma io hò preffato tanto, e tanto hò espresso, e detto, e promesso, che è partito senza poterli dire, Addio; Hò però voluto lasciarli campo, & hò mostrato di non accorgermene, di scriuere alla Dama, ma hò altresì, subito, ch' egli è stato a Cavallo leuato

la

la lettera alla portatrice, e l' hò rescritta tutta al contrario, e conforme a miei disegni onde l' hò riconsegnata alla medesima, che la porti. Fortuna, ingegno, aiutami, che son al bisogno.

SCENA SECONDA.

Marcello solo.

E' La sorte così propizia a' miei disegni, che che che non saprei desiderarla altrimenti. La la la la la Burbiana è andata a Bologna, Giuliano a Castel Franco, onde potrò pur vna volta raccorre il frutto de' miei amori, e godere doppo ta ta ta ta tanti sospiri, le bellezze della mia cara Angiola. Fatta, ch' io l' habbia mia donna, la fa fa fa fa farò ancor mia consorte, così li hò promesso, e con questa fede l' hò indotta ad accomunarmi il suo letto. Sò che che che i miei fratelli si ostaranno a tutto potere, parendoli improprio, che vn ge ge ge gentilhuomo sposi vna contadina, ma siamo co co così

po-

poueri, che volendo anche loro ammogliarsi non trouaranno tra tra tra la nobiltà chi voglia imparentarsi con loro; L'Angiola è ricca è bella, & è di mio genio. Va va va vado a felicitare le mie brame. Ca ca cara Angiola vengo nelle tue braccia, vengo a goder il tuo bello.

S C E N A S E C O N D A.

Flaminia, e Serena.

Flam: **D**A chi hai riceuuto questa lettera?

Ser. Dall' Vrtlana dal Sgnor Florisel, la qual m' ha ditt, ch' l'è andà vi all' impruis, ch' al starà fuora di ann, e ch' al Sgnor Iustinian ha dit, ch' l'è andà a spufar vna fiola d' vn Mercant d' Genua, ch' iera stà prumessa vn pez fà, ch' è bella, e ricca pur' assà, pur' assà.

Flam. Così si tratta con vna mia pari. Vedrò la lettera.

Lettera di Florifello.

Mia Riuerita Signora.

L I errori delli Amanti sono compatibili, e condonabili; Io acciecatò dall' affetto grande, che vi porto, hò
pro-

promesso a voi, & a Signori Vostrì Fratelli di essere vostro Marito dentro il termine di vn' anno, purchè se n' ottenghi il consenso di mio Padre; Hò pensato, che questo è assolutamente impossibile d' hauerli, tanto piu ch' egli hora mi manda fuori in paese lontano, e di doue non mi sbrigarò, così presto, onde hò stimato conuenente a supplicarui di perdono, & attestarui il sentimento, che io hò di non poter esser vostro.

Florifello.

E doue, ò mal nato, apprendesti termini così villani? Ad vna Gentildonna della mia qualità vn rifiuto così improprio! non mi preme il tuo mancamento anzi ne prendo giubilo, mi aggraua l' affronto, che io ne riceuo perfido, ingrato, qual cagion ne riceui?

Ser. Sgnora l' è qui al Sgnor Brancalion, e al Sgnor Titta, quietau, sta.

Flam. Ch' io m' acquieti. Sono questi aggraua da soffrirsi?



SCE-

SCENA QVARTA.

Flaminia, Serena, Brancalione, e Titta.

Flam. **A** Tempo giongeste. Leggete vn poco di che marito mi hauete voi proueduta.

Branc. Questa è lettera del Signor Florisello per quanto afferma la sottoscrizione.

Titta. Vedianla.

Leggono piano.

Ser. Oh oh ch' disgrazià. A Malalbergh an fin fa d' sta fatta nò.

Flam. Insomma quando mancano le ricchezze in vna Casa ogni vno le perde il rispetto, manca la stima, suanisce il decoro, e resta supresso il coraggio.

Titta. Cento doble, che mi si diano vado io in persona fin a Genoua a darle la risposta, che merita.

Branc. Se facessimo capo la quanti parenti, e amici habbiamo al mondo, che sono pur tanti, non ne raccorressimo cinquanta. Ma ecco suo Padre, sentiamo da lui, che sà dire di questa partenza improuisa.

Titta. Quando si vuol far del male non mancano aiuti.

SCE-

SCENA QVINTA.

Giustiniano, Flaminia, Serena, Brancalione, e Titta.

Giust. **O** H non cercaua appunto, che voi altri Signori per farui vn' ambasciata di mio figlio, quale non fà vn' hora partì sù le poste per Genoua.

Flam. Quell' infame, quell' indegno di Florisello.

Giust. Piano Signora, vditemi fin' alla fine, e non haurete fors' occasione di lagnarui.

Branc. Dite pure, e scusatelo se ve ne dà l'animo, che me ne contento.

Giust. Già mi è noto quanto è seguito trà voi, e lui, che di già hò veduto l'istrumento, & il rogito del Notaro, ma sappiate, che già due anni sono, mentre si tratteneua in Genoua in Casa di vno di que' Cauaglieri, mio corrisponde e gli s' innamorò della figlia del medemo, e la pratica andò così auanti, che egli, giouine inesperto, scordeuole del rispetto, che doueua a quella casa, li leuò l' honore con promessa di matrimonio. Questa mattina per tēpo sono giote le lettere di Genoua, cō vna della

della Giouine a lui diretta, che lo sollecita a mantenerli la promessa, atteso che il Padre non confapeuole del passato trà loro, la pressaua ad acconsentire ad altre nozze.

Fiam. Ah perfido, e la terra il sostiene, e le fiere non lo sbranano.

Giust. Se io haueffi hauuto minimo sentore de' vostri trattati, certo non hauerei permesso, che foste ingannati dallaouerchia bontà del figlio, perche desideroso d'imparentarsi con Signori di nascita così nobile si è dimenticato del conueneuole. Io per lui ne porto le debite scuse, e già che questo negozio è stato concluso con tanta secretezza, crederei ancora, se così vi aggrada, che con altrettanta si potesse rescindere con vostra riputazione, e con vostro utile. Potrebbe si far' altro rogito ne gli atti dell' istesso Notaro, che dicesse, che non trouandoui tutti trè contenti di questo matrimonio, non ci essendo, come intesi, interuenuto il Sig. Marcello, hauete per mantener la pace in Casa Vostra fatt' istanza a me come Padre della parte a voler rescindere questo contratto, & a restituirui il denaro, che come sapete fintamente li fù sborsato,

di

di cui nell' atto della stipulazione, mentre vostro Zio non volesse di nuouo farne il prestito, farò io la mostra di ridaruelo, e così il vostro honore, ò Signori sarà illeso, parendo che voi altri Signori, e non mio figlio si ritiri da questi sponsali; Et io in corrispondenza di questa cortesia mi obligo a farui vna scrittura priuata, chiamandomi vostro debitore di trecento double da pagarui ogni qualunque volta vi occorra di allogare la Sig. Vostra Sorella, e questo lo faccio per emendare l' errore del figlio, per mantener cò voi l' antica amicitia, e buona corrispondenza. Già mi è nota la tenuità delle vostre ricchezze, e per ciò mi fò lecito di parlar d' interesse con Gentilhuomini di tanto spirito. Compattate dunque, e risoluate, che ne resterete sodisfattissimi.

Branc. A che non constringe la pouertà.

Tit. Facciasi quel che volete, purchè sia salua la nostra riputazione.

Fiam. Andiamo Serena, che pensando alle nostre miserie più non posso trattener le lagrime.

Ser. Eh cunfulau Sgnora, ch' harì al vostro Zulianin.

Giust. Andiam dunque a spicciar questo
affa-

affare, perche subito mi conuiene andar a Bologna.

Tit. Andiamo.

Giust. A gran costo riparo a questo male, mà ogni anno se mi imparentano con loro mi farebbe in portata di vantaggio. La buona dote non finta che haurà Florifello mi rimborserà tutte le male spese. Il contrahere inimicitia con questi Sig. mi poteua fare spendere molto più. e forse rimanerne col capo rotto. Oh quanto vuol giunger nuouo a mio figlio questo fatto.

SCENA SESTA.

Giuliano, Marcello, Angiola, e Burbiana, e quattr' huomini con armi con pistolle alla mano.

Giul. **F** Ermau fii, ch' le al Sgn. Marcell, al crdeua vn qualchd' vn' altr, e lù n' frè arriuà a farm vn' aggrauu quasi grand senza anm' d' torla pr muier, calà i schiupp v' digh, ch' l' è mi cognà.

Marc. Co co co così è, questa è mia moglie, & io come suo marito mi era introdotto nel suo letto.

Ang. L' è me mari cert.

Giul.

Giul. Cumpagn vù si testimoni d' quel ch' diss al Sgnor Marcell.

Marc. Quì lo dico, e per pegno le dò la mano, e prima, che sia notte lo confirmarò auanti à chi chi chi si deue, e doue vorrete voi, *in disparte*, per saluar la vita conuien ridurmi a questo, è troppo po po po potente, e risoluto.

Giul. Me madr, zà ch' al Nudar è quì d' fura al frà ben far l' instrument; Cosa i vliu vù dar in dota.

Burb. Ai darò qui duo lugh, ch' hauen d'ri a Sauna, ch' ci custon vn dodf, e l'altr quinds miara d' lir, e s' i datò quela mezza pussion d' Calamosca, ch' s' affittu dusent scud; Ai hò pò anch di quattrin, ch' a in darò a cumpir la somma d' cinquanta miara d' lir. Ela cuntenta Sgnor Marcell?

Marcello in disparte

Dote tale non hauerei trouato, stante la nostra po po po pouertà, certo in Bologna. Son contento di quello, che che volete voi. Andiam pure a stipular l' Instrumento, & a co co concluder il resto, che io sono impaziente di goder la mia cara Angiola.

Giul. Sgnor Marcell, zà a saui, ch' in sti pais, ne luntan d' qui vn pezz à ni è

D

cun-

Cuntadin più ricch d' nù, e s' cred, ch' a faua quant aderenz, e amicizi bon, ch' mi hò, e ch' a poss a vn' vccasion far dal ben, e dal mal purassà, ond' an stimarè, ch' a n' fussi pr offendru d' quel, ch' a son pr prgaru.

Marc. Co co eognato caro, comandate-mi della vita, e se vi vi vi manco dite-mi vn' indegno.

Giul. A vrè dmandaru la Sgnora Flaminia pr muier cun prumessa d' vgnir a star in Bulogna, e mantgnirla da parafo, e fari vna four dota d' tutt i ben, ch' a i hò a Castel Franch, ch' m' dan l' intrada, ch' a faui, ch' n' n' è poca.

Marc. Ma ma ma non mi dicesti questa mattina in Casa, che miei fratelli l'haueuano promessa al Sig. Flo Flo Flo Florifello, e che n'era fatta la scrittura.

Giul. Al diss, ma a i era la cundizion, ch' so Padr s' in cuntintas, e lù n' s' cuntenta anz al' ha manda a Genua pr quest, e poc fà l' ira attorn a vler d' accord cun lor rescindr al' cuntratt, e fuors a quest' hora alfra agiusta ogn' cosa.

Marc. Io per la mia parte ve ve ve la darei ma miei Fratelli, non ci acconsentiranno mai, e già sapete, che po po po-

co

co mi amano solo per la pratica, che hò di voi so so sospettando, che come hò fatto non m' imparentassi con voi, ma eccoli tu tu tu tutti, con la sorella medesima; diciangliene vna parola.

S C E N A S E T T I M A,

Et vltima.

Tutti fuori eccetto Florifello.

Giust. **C**là ci siamo intesi, quando vi occorrerà alluogare la Sig. Flaminia io farò lo sborso, e prima ancora se voleste depositarli su' l monte.

Tit. La vostra cortesia è così grande, che ci oblige in estremo, mà ecco il Sig. Marcello.

Marc. Signori rallegratevi me me me meco, che son lo sposo?

Branco Che non sia da condolerse.

Tit. Pur troppo haurà fatto lo sproposito.

Giust. Come ci è buona dote, io, come amico, comincio a farne allegrezza.

Marc. La dote sono dieci milla du du du ducaton, in tante possessioni comprate anni so so sono a questo prezzo, mà

D 2

hora

hora si venderebbero vn terzo di di di più, tanto sono bo bo bonificate.

Tit. Questo è buon principio.

Branc. La dote non mi dispiace.

Marc. Et a me non dispiace la la la sposa, perche è bella, e di mio genio. Ma prima di dirui altro vo vo vorrei pregarui a conceder la Sig. Fla Fla Fla Flaminia in moglie qui a Giuliano, la di cui ri ri ricchezza, il di cui tratto nobile, le di cui adherenze, e comodità vi vi sono palesi, promettendoui, che aprirà Casa in Bologna, che li li manterrà Carozza, e seruitori, & insomma la tratterà da Gentildonna, e di più le farà sopra dote della metà de' beni, che che che ha a Castel Franco, de quali ne caua mille scudi l'anno d'affitto così mi ha promesso. ! Caro Sig. Giustiniano aiutatemi a persuaderli, pe pe pe, perche mi pare vn gran partito per la nostra pouera Casa.

Giust. Vn simile partito, che capitasse a qual si voglia gran Cavalier, certo non lo ricusarebbe, ma ditemi, caro Sig. Marcello, dubitate forse, che questi Sig. vogliano leuar così gran ventura ad vna loro Sorella la ricchezza di costoro è nota a tutti.

Branc. Signor Giustiniano ditemi in cortesia,

tesia, che diranno a Bologna quando sapranno, che il Sig. Marcello haurà sposata vna Contadina, che se bene non l'hà detto, m'immagino, che quella, che hà al fianco sia la sua Moglie, e di più, che noi ci habbiamo acconsentito concedendo la Sorella al di lui Cognato.

Giust. Sig. io non vuò dirui qui, perche lo sapete, quanti Cavalieri, e quati Senatori han date le loro figlie a persone di cōdizione infima, perche ricche, e quanti altri di loro per radrizzar le loro Case han prese mogli plebee con gran dote, e n'hanno riceuuto applausi, e titoli di huomini prudenti, e di gran senno.

Burb. Quand' a' n' i fufs altra difficultà, che questa alla supirò mi. Stan a vdir, e crdi ch quel ch'a v' diro è la mera, e pura verità.

Giul. Cosa vrà dir me madr.

Tit. Vdiamola.

Branc. Parlate pure.

Flam. Il cuor mi batte, piaccia il Clelo, ò Serena, che l'esito sia felice per mè.

Ser. N' dubità Sgnora, ch'all'harì; Arcurdau, ch'a vui pò anca mi Barbagnucchinin.

Burb. Ari sintù dir d' qual Cavalier, ch'

tant' ann fa spusò vna Cuntadina, dila qual al n' era inamurà; Questa era mi Surella, la s' ingraudò, e lù la tign luntana d' qui fina tant, ch' la parturì tutt à vn purtà Zulian, e l' Anzina, prche al Cont' Paul sò fradel i la vleua amazzar; La puurina murì d' part'; sò cugnà al sepp, e s' fè al diaul, e piez per far, ch' murì sin anc' i fiù, prch' al dsè ch' l' era vergogna, ch' in t' vna Casa tant nobil i fuff di fiù d' vna Cuntadina. Al Cont, Marì d' mi surelia, sepp ogn' cosa, e s' arfols pr vscir d' suspett, metter fora vos, ch' i erin mutor dal mal di Varù, e s' mi de à mi da lattar, ch' pr vintura d' sti tus al m' lera mort quinds di prima cun al marì vna ragazza, ch' harè fatt' anca mi. Mi cugnà tutt' affitt s' artirò a Bomport in sal Mudnes, e s' accumulò tant di sò intrad, es vindì tutt l'iarzintari, e mobil, ch' l' hauè in Bulogna, ch' al miss in sem tutt i ben, ch' hauen a Castel Franch, e si cumprò s'ectement in me nom e d' sti tus, ch' d' allora in zà a i hò sempr nominà pr mi, fu s' ben in rialtà i en mi Naud. Mi n' n' hò mai dit nient a nfun, e s' nal dire nianc adess s' an m' fuff stà dit d' cert, ch' al morì ott di fa al Cont Paul, me

al

cugnà m' dè i innétari, e tutt l' scrittur, e s' m' arcmandò i fiù, e la robba sò, e mi d' tutt gl' intrad arcolt a i hò cumpra i lugh dri Sauna, e a Calamosca, e s' hò ancora qualch quattrin, ch' n' nin puoch, ch' a i vui arnunziar, e s' n' vui più intrigh: si che, Sgnor Iustinian, e vù Sgnori, hauì intes, ch' quisti n' nin Cuntadin, cmod ognun i ha tgnù fin adess, ma ien Cavalir d' vna di prim famei d' Bulogna, ond' a n' hauì d' hauer più difficultà a dari pr muier la Sgnora Flaminia, ne vù hauì d' hauer pr mal, ch' al Sgnor Marcel hauer tolt l' Anzla pr muier.

Giust. Si che dunque Sig. Voi potete senza scrupolo contentarui, e dell' vno, e dell' altro matrimonio.

Tit. Io son contentissimo, purchè tutte queste cose si verificchino.

Branc. Sù dunque Sig. Flaminia date la mano al Sig. Giuliano, e ringraziate il Cielo, che vi è toccato in consorte vn Cavaliere di Nascita così cospicua, e di talenti così riguardeuoli, se pur è vero quant' hà supposto la Burbiana.

Marc. Sig. Angiola to to to to, toccate mi la mano.

Ang. Eccomi pronta.

Flam. Vorrei che tutti loro si complac-

ces-

cessero, che la Serena pigliasse Barbignocchino, che ne dicono?

Giust. E' il douere.

Tit. Come lui la vuole.

Branco. Io me ne contento.

Barb. A la turrò vluntira,

Burb. S'al sà anch' d' pifs.

Ang. E vi mi madr n' stà mò a dir altr' lassaial tor.

Burb. Mi n' son più vostra madr, mà vostra Zè, e per tal m' havi da chiamar cm' li al vol lù, ch' al la tua pur, ch' ai hò gust, Ouà ch' ai frà di spus.

Ser. Dam la man ragazz.

Giust. Questi giouani mi fanno venir appetito di Moglie, se la Burbiana mi volesse io la prenderei volentieri.

Burb. Oh ai è temp da pinsari; Attindem pur a sti nozz, e a verificar quel c' haiò ditt; cioè, ch' quest' è vn Villan Nobil.

Barb. Viua i Spus. Viua i Spus. e Viua e Viua.

IL FINE.

V. D. Ioseph Cribellus Cleric. Reg. Cong. S. Pauli, in Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentissimo D. D. Archiep. & Princ.

Imprimatur

Fr. Marcellus Ghirardus à Diano S. T. Mag. Ord. Præd. Vic. Generalis Sanctiss. Inquisitionis.